

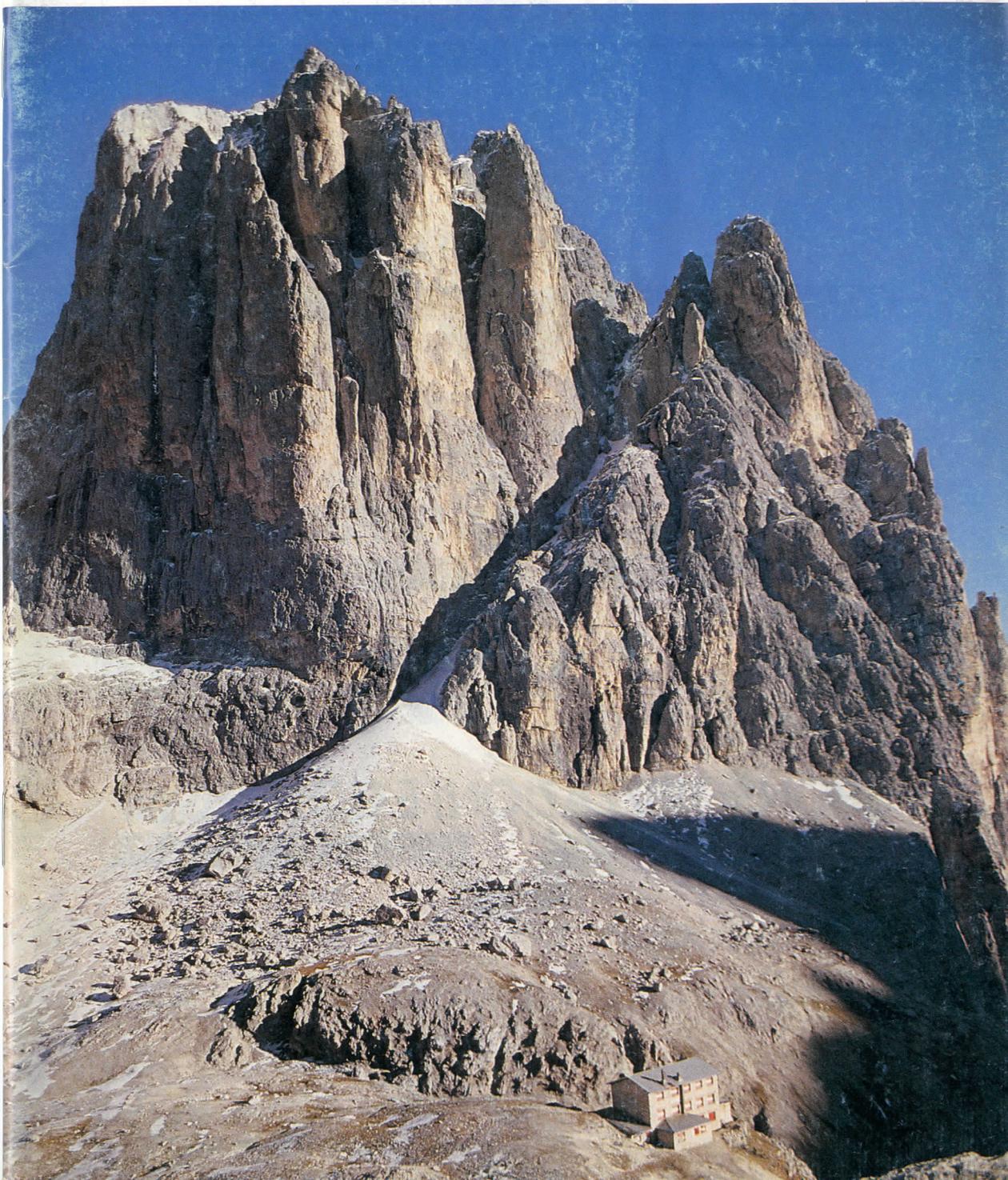
BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO L - N. 2
1987 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% - Contiene inserto redazionale



SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.


SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Il nuovo rifugio « Dorigoni »	53
— 93° Congresso SAT	54
Q. BEZZI - Una lunga tradizione	55
— La bandiera d'Europa alla SAT	56
— L'Assemblea dei Delegati	57
— Omaggio all'alpinismo	59
Q. BEZZI - Il Coro SAT a Chiavenna	61
F. SCHMITT - Tita Piaz	63
M. CORAIOLA - Toponomastica	67
M. INZIGNERI - Elogio del IV grado	69
— La Marzola	72
— Voce dei Soci	74
— Nuove salite	78
— Sentieri	84
— Vita delle sezioni	86
— Biblioteca	88
— Lutti	90

IN COPERTINA: Cima Canali (foto di Carlo Sebastiani)

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
Bruno Angelini
Romano Cirolini
Franco de Battaglia
Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. — Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento. — Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.



INSIEME SI PUÒ

ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA

Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto
compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:



SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)

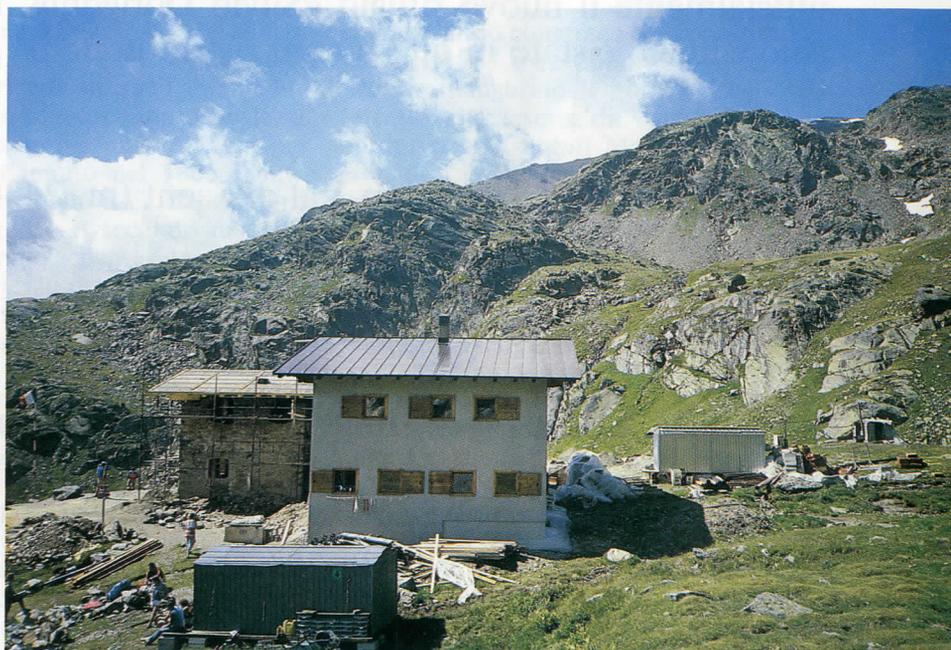
- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 80.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____
C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



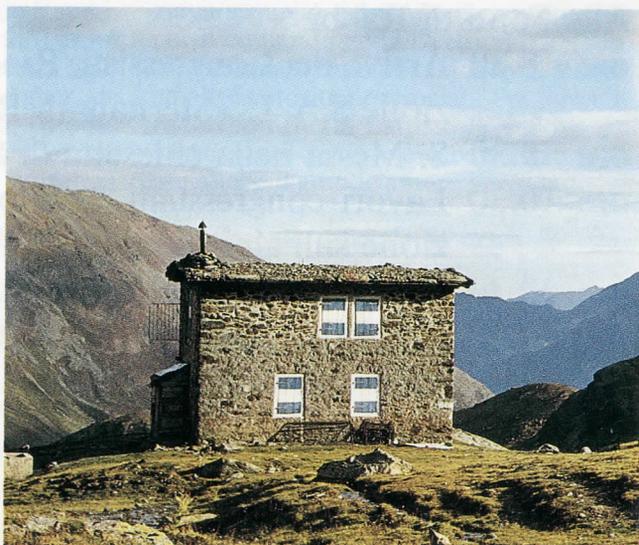
IL NUOVO RIFUGIO «SILVIO DORIGONI»

*Più spazioso e moderno sarà inaugurato
in occasione del 93° Congresso S.A.T. a Rabbi*



Oggi...

...e ieri



93° CONGRESSO S.A.T. A RABBI

Il 93° Congresso della SAT si svolgerà quest'anno a Rabbi, nei giorni 12 e 13 settembre. Nell'occasione sarà inaugurato ufficialmente il nuovo rifugio «Silvio Dorigoni», il cui vecchio edificio è stato in questi anni ristrutturato ed ampliato.

Sabato 12:

A) al Rifugio S. Dorigoni in Val di Saent (m. 2436)

ore 11.30 S. Messa

ore 12.00 Cerimonia d'inaugurazione

Pranzo al rifugio o al sacco

Ritorno a valle

B) escursioni guidate nei dintorni di Rabbi (cascate di Val-lorz o di Saent)

ore 21.00 Chiesa di S. Bernardo di Rabbi concerto del Coro S.O.S.A.T. (offerta libera).

Domenica 13:

Alle Fonti di Rabbi

ore 8.30 Arrivo dei Congressisti. Rinfresco offerto dalla Sezione S.A.T. «Sternai» di Rabbi.

ore 9.30 S. Messa nella chiesetta di S. Anna alle Fonti

ore 10.30 Lavori congressuali. Saluto delle Autorità. Relazione sull'alpinismo giovanile.

ore 12.30 Pranzo sociale nei ristoranti di Rabbi

ore 14.30 Concerto bandistico offerto dall'A.A.C.S. delle Valli di Sole Pejo e Rabbi.

UNA LUNGA TRADIZIONE

*Un secolo fa Rabbi aveva già ospitato
un primo congresso della S.A.T..
Vi erano intervenuti Silvio Dorigoni
e il pittore-alpinista inglese E.T. Compton*

Il 93° congresso della SAT che si svolgerà nei giorni 12 e 13 settembre a Rabbi, è il 4° che avviene in quell'amenissimo luogo di soggiorno montano, noto per le sue acque ferruginose fino dal 1600.

Il primo fu tenuto nel 1886 mentre reggeva le sorti della SAT il presidente Antonio Tambosi, il secondo nel 1903 quando la dirigeva il presidente Guido Larcher, ed il terzo nel 1924 sotto la presidenza dello stesso.

Al congresso del 1885, oltre ad Antonio Tambosi, presenziavano l'on. Breganze in rappresentanza del CAI, il prof. R. Canestrini per la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, l'avv. Nava per il CAI di Brescia ed E.T. Compton, l'alpinista pittore, per il Club Alpino Inglese. I congressisti erano passati sotto diversi archi verdi eretti lungo la strada dalla gente del luogo.

Il 9 agosto alcuni congressisti si divisero in due squadre. A capo della prima stava la guida di Cogolo Antonio Veneri, perchè noto conoscitore di tutto il gruppo del Cevedale. Nella sua cordata figuravano Compton, C. Candelpergher, de Maffei si chiudeva con la guida Antonio Dallagiacomma. La seconda era guidata da Felice Collini e chiusa dal portatore Ignazio Veneri. Fra loro due c'erano l'on. Breganze, l'ing. A. Apollonio, S. Dorigoni e Zucchelli. Salirono tutte e due il Cevedale ed altre cime del gruppo, partendo dal piccolo rifugio del Cevedale, ch'era stato costruito dalla SAT quattro anni prima.

Il secondo congresso a Rabbi lo si tenne nel 1903 e fu durante lo stesso che venne inaugurato il nuovo rifugio, costruito alla testata di Val di Saënt, su proprietà dei nobili Manfroni de Manfort di Caldés, che ne diedero il necessario permesso. Fu intitolato all'ex presidente della SAT Silvio Dorigoni, già garibaldino del 1866, direttore per 40 anni del civico Corpo Pompieri, benemerito sostenitore di molte associazioni trentine e di molte istituzioni benefiche, alpinista cui dobbiamo la prima salita italiana (con la guida Veneri) di Cima Venezia. Fu un congresso notevole sia per il numero e la qualità degli intervenuti, sia per i messaggi che vi pervennero da municipi, associazioni, personalità, soci.

Il terzo congresso a Rabbi fu quello del 1924.

Al tavolo della presidenza sedeva il comm. Giovanni Pedrotti, V. Presidente della SAT (il presidente Larcher presenziava a quello del CAI), il cap. Gianelli per il comando della Divisione di Trento, Fortunato Stabulum sindaco di Rabbi, ed altre autorità provinciali. Fra loro c'era anche Ernesta Battisti, la vedova del Martire, col quale aveva condiviso sempre anche il grande amore verso la montagna.

Il discorso ufficiale fu detto da Giovanni Pedrotti e toccò i problemi sociali del momento. Il dr. Simone Daprà di Malè lesse una sua composizione dialettale di saluto, si lessero i numerosi telegrammi pervenuti dal Prefetto, dal gen.

Giovagnoli, dal sen. Conci, dal sen. Zippel, da Guido Rey ecc..

Altre parole di plauso furono dette durante il pranzo sociale, che fu allietato dal corpo musicale di Malè, e fra queste meritano un cenno quelle del prof. Emer presidente della sciolta società Rododendro, dal maestro di Rabbi Dalla Caneve, da Nino Peterlongo della Sosat.

Quindi partenza delle comitive verso le cime Venezia, Cevedale, Cioz, rif. Dorigoni.

Quest'anno un nuovo ritorno a Rabbi. Sono cambiati i tempi, gli uomini, le

tendenze, le tecniche alpinistiche, ma l'amore alla montagna e la fedeltà agli ideali che albergavano nel cuore dei soci di allora sono rimasti intatti nei cuori dei soci di oggi, e sui monti di Rabbi echeggerà lo stesso excelsior di allora.

E come nel 1903 la SAT si ornava della gemma d'un nuovo rifugio, oggi si orna della stessa gemma, ma più preziosa e più splendente: il rinnovato rifugio che porta sempre il nome di quel suo prestigioso e coraggioso mecenate che risponde al nome di Silvio Dorigoni.

Quirino Bezzi

ANCHE LA BANDIERA D'EUROPA SVENTOLERÀ SUI NOSTRI RIFUGI

Durante la cerimonia organizzata dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune di Trento, da tutti i parlamentari trentini, da tutti i partiti politici per ricordare il 30° della firma dei Trattati di Roma, nella sala di rappresentanza della Regione, gremita di autorità, studenti e pubblico, il presidente del Comitato on. Ferruccio Pisoni deputato al Parlamento europeo ha consegnato al nostro presidente Bezzi la bandiera azzurra con le dodici stelle, da issare accanto al Tricolore, sui nostri rifugi.

Scroscianti applausi hanno sottolineato l'atto di consegna e le brevi parole dette dal nostro Presidente, che così ha con-

cluso il suo intervento:

«Il vento del Grütli che spirò sulla libertà e la democrazia dei primi cantoni confederati della libera Elvezia, è lo stesso che spirò sulla formazione della Giovine Europa voluta da Mazzini ben 160 anni fa, è lo stesso vento delle Alpi che in vista delle bianche vette farà garrire questo azzurro simbolo della nuova Europa.

Per la formazione delle unità nazionali occorre un secolo di lotte, per l'unità europea ne occorreranno di più, ma alla fine la mèta sarà raggiunta, perchè le idee camminano lentamente, ma alla fine, vincono.

Ed è quanto noi tutti ci auguriamo».

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI A ZAMBANA

*Problemi fiscali-amministrativi, ecologia
e soccorso alpino i temi al centro di una serie
di interventi. Presenti 49 sezioni su 67.*



Il tavolo della presidenza all'Assemblea dei delegati dell'11 aprile 1987 a Zambana.

All'Auditorium di Zambana Nuova si è svolta l'11 aprile u.s. la assemblea generale dei delegati della SAT, presenti il Presidente del sodalizio, comm. Quirino Bezzi, i vicepresidenti geom. Valcanover

ed ing. Zobeles, il presidente della Sezione di Pressano ed il Sindaco di Zambana.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato il dott. Bruno Cadrobbi, presidente della sezione di Trento, affiancato, come

segretario, dall'avv. Romano Cirolini.

Nel corso della sua relazione, il presidente Bezzi ha ricordato, fra l'altro, il Congresso di Arco, l'inaugurazione del rifugio Roda di Vael e del bivacco di Prà Castron, i contatti tenuti dal sodalizio con le autorità provinciali e con le sezioni.

Successivamente, il rag. Munerati, presidente del Collegio dei Revisori ha presentato il rendiconto finanziario 1986 e la relativa situazione patrimoniale, nonché il bilancio di previsione per il 1987.

All'assemblea sono intervenute 49 sezioni su 67, il che ha suscitato una nota di rammarico da parte del presidente Bezzi per la assenza di ben diciotto sezioni.

Pure non presenti i Delegati della sezione di Rovereto per la questione relativa all'intavolazione del rifugio «Lancia», problema che peraltro è stato appianato proprio in questi giorni.

Il presidente dell'Assemblea ha quindi aperto la discussione sulle relazioni morale e finanziaria.

Ecco alcuni fra gli interventi più significativi:

Dino Conci della Sezione di Centa-S. Nicolò ha rilevato l'esistenza di problemi sezionali irrisolti, specie in materia fiscale ed amministrativa.

Pedrinoni Gianfranco, sempre della Sezione di Centa, ha auspicato che il bilancio sia reso noto alle sezioni prima dell'assemblea.

Arrigo Dallago della sezione di Tuenno, ricordando l'intervento della sezione in merito alla strada per la malga Flavona, chiede a seguito delle incomprensioni intervenute, quali procedure vanno seguite in questi casi.

Interviene Franco De Battaglia approvando il comportamento della sezione di Tuenno e auspicando tuttavia in detti

casi un preventivo collegamento con la Sede Centrale per concertare un'azione comune.

Dopo aver replicato ai vari interventi, il presidente Bezzi ricorda che il Congresso SAT 1987 a Rabbi sarà dedicato all'alpinismo giovanile e invita le Sezioni a far pervenire tempestivamente all'O.C. i loro eventuali apporti.

Il vicepresidente Zobebe ribadisce la piena disponibilità del O.C. a fronte di tutte le richieste di informazioni e delucidazioni da parte delle sezioni. La richiesta di invio preventivo del bilancio va presa in considerazione ed attuata compatibilmente con i tempi tecnici necessari alla redazione del bilancio stesso.

La relazione morale del Presidente è approvata a maggioranza e così anche quella finanziaria.

Prende quindi la parola il dott. Elio Caola, direttore del Corpo di Soccorso Alpino della SAT, tracciando un profilo dell'istituzione, illustrandone esaurientemente gli aspetti organizzativi e gestionali e rilevando gli stretti legami che uniscono il C.N.S.A. alla SAT, legami che vengono riaffermati anche dal Presidente Bezzi.

Vengono approvate all'unanimità la proposta di tenere a Ponte Arche il Congresso Sociale 1988 e quella del presidente Bezzi di delegare il Consiglio Direttivo alla nomina dei delegati SAT all'assemblea del Club Alpino Italiano.

Il vicepresidente Valcanover propone l'esame, assieme al consulente fiscale, di tutta la problematica fiscale amministrativa delle sezioni per poter indicare alle stesse i necessari adempimenti.

Al termine dell'assemblea, l'intervento di Franco Gioppi della sezione di Borgo che invita a considerare anche sotto il profilo finanziario il lavoro di segnature e manutenzione dei sentieri ed auspica un intervento della SAT a favore del previsto Parco Naturale del Lagorai.

L'OMAGGIO DELLA S.A.T. ALL'ALPINISMO INTERNAZIONALE

*In occasione del Filmfestival della montagna
la S.A.T. ha consegnato i «Chiodi d'Argento»
- Il saluto del vicepresidente Zobele -*

Nella casa della Sat - che per l'occasione è diventata la casa dell'alpinismo internazionale - si sono ritrovati, in un'atmosfera di calorosa simpatia, gli alpinisti intervenuti al 35° Filmfestival di Trento. Ad accoglierli c'erano i due vicepresidenti della Sat ing. Luigi Zobele e geom. Adolfo Valcanover.

Al simpatico incontro sono intervenuti anche il presidente del Club alpino italiano ing. Leonardo Bramanti, l'avv. Gazzini presidente dell'Unione internazionale associazioni alpinistiche Uiaa e il direttore del Filmfestival Emanuele Casarà.

Zobele così ha detto:

«Sono lieto di portare il saluto cordiale della Società Alpinisti Tridentini, ai Presidenti UIAA e CAI e a tutti gli intervenuti a quest'incontro fra alpinisti, che suggella tradizionalmente il Festival della Montagna ed Esplorazione Città di Trento.

È un incontro arrivato alla XX edizione, che ha visto sfilare in questa sala il fior fiore dell'alpinismo mondiale.

E la tradizione continua e ogni anno accanto agli amici di sempre, vengono a ricevere il segno di riconoscimento alpinisti di nuove generazioni, distintisi per i loro exploit eccezionali.

Noi siamo lieti di riconoscere il loro valore e di augurare loro sempre più alte affermazioni.

E nel contempo siamo lieti di salutare gli amici che sono qui presenti da mol-

tissimi anni, di dire a loro e anche a noi che il tempo non è passato e che sono e che siamo sempre in forma.

È questo il lato bello della montagna che sa dare grandi soddisfazioni non solo ai giovani emergenti con i loro exploit spesso incredibili, ma a tutti coloro che la montagna amano.

E la nostra SAT, di cui qualcuno a suo tempo disse che aveva 100 anni e li dimostrava, ora che ne ha 115 si sta facendo, come avrete potuto constatare un lifting, una cura di ringiovanimento e così quando ci ritroveremo il prossimo anno, potrete ammirare il nostro bel palazzo cinquecentesco in tutto il suo splendore.

Arrivederci quindi al 1988 e che quest'anno sia foriero a tutti delle migliori soddisfazioni e nella montagna e nella vita».

Nel corso del suo intervento, Bramanti ha sottolineato l'importanza della componente giovanile nel Cai: metà dei soci infatti sono di età inferiore ai trentadue anni. Il sodalizio quindi, egli ha detto, deve equamente ripartire le sue iniziative e le sue opere tra i meno giovani ed i più giovani. Anche il presidente dell'Uiaa ha rivolto parole di saluto ai presenti, ponendo in risalto come l'alpinismo stia divenendo sempre più individualistico. Un'evoluzione questa naturale e positiva.

Particolarmente festeggiati Riccardo Cassin e la consorte, Achille Compagnoni e Bruno Detassis.

A Compagnoni ed a Cassin il vicepresidente Zobebe ha consegnato il distintivo della SAT.

Sono stati quindi consegnati i «chiodi d'argento» agli alpinisti intervenuti.

Fra essi, Kurt Diemberger, Bepi De Francesch, Marco Preti, Ned Kelly,

Troillet Jean, Italo Zandonella, Andrea Mellano, Fabrizio De Francesco, Maurizio Giarolli, Agostino Da Polenza, Gianni Calcagno, Michele Dalla Palma, Giampiero di Federico, Paola Gigliotti, Angelo Zecchinelli, Spiro Dalla Porta Xidias, Franco Alletto e numerosi altri.

PREMIO LETTERARIO IN MEMORIA DI CARLO E LUIGIA ARZANI

Bando della 2ª edizione

1. Il GISM - «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina» - bandisce per il 1987 un concorso a premi per un «racconto breve» di montagna.
2. La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei membri della Giuria e del Consiglio del GISM, dei donatori e loro congiunti e affini.
3. Verranno assegnati un 1° premio di L. 500.000 indivisibile e un 2° premio di L. 200.000.
4. I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM. I nomi dei vincitori ed eventuali segnalazioni verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.
5. Gli iscritti, di un'ampiezza minima di sette cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe; verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere inediti, pervenire in cinque copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il 30 settembre 1987 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione «Premio letterario in memoria di Carlo e Luigia Arzani» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.
6. Il GISM si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.
7. I dattiloscritti non premiati resteranno in via Morone 1, a disposizione degli Autori per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti verranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle dei premiati ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.
8. Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'articolo 5.
9. La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

dott. Piero Carlesi

IL CORO DELLA S.A.T. A CHIAVENNA

*Al Maestro Pedrotti consegnate le Chiavi d'Argento
della città - Esaltati dal presidente Quirino Bezzi
i legami fra trentini e chiavennaschi*

Su invito dell'organizzazione chiavennasca «*Chiavi d'argento*», il Coro della SAT è stato in trasferta in quella cittadina, ai piedi del Maloja e dello Spluga, sabato e domenica 8 e 9 maggio.

Accoglienza entusiasta da parte di tutte le Autorità locali, applausi a non finire dagli oltre novecento ascoltatori, poiché altri purtroppo non potevano entrare nella chiesa sovraffollata.

La domenica, dopo la visita alla cittadina con l'accompagnamento di due gentili guide turistiche in costume locale e il ricevimento in municipio, sono state consegnate al m. Silvio Pedrotti le Chiavi d'argento della città.

Alla significativa cerimonia erano presenti il Sindaco e la Giunta, il presidente del CAI di Chiavenna, diversi dirigenti delle cinque società corali cittadine e di altre associazioni culturali del luogo.

Al saluto del sindaco, ha fatto seguito l'intervento del nostro presidente comm. Q. Bezzi, che, dopo aver illustrata la SAT e la sua attività, ha detto:

«Al saluto canoro che Vi ha portato iersera il nostro coro (ch'è anch'esso espressione autentica delle Rezie, perché se voi ne vivete alle estremità occidentali, noi viviamo ai suoi termini orientali), al saluto del nostro Coro non posso far a meno di aggiungere il mio personale, non posso far mancare quello della grande famiglia della SAT, la Società Alpini-

sti Tridentini, che ho l'onore di presiedere. Un saluto ch'è anche un vivo ringraziamento per la cordiale, calorosa e generosa accoglienza riservatoci.

Questo nostro incontro d'oggi non è il primo avvenuto fra Trento e Chiavenna, fra le valli trentine e quelle valtellinesi, fra popolazioni della stessa origine, fra genti che hanno dovuto affrontare le stesse difficoltà della vita in montagna; genti che hanno lottato per gli stessi ideali di libertà e di democrazia, noi con la voce di Cesare Battisti che «*il turpe laccio*» strozzò, voi con quella di Maurizio Quadrio che nell'estate gloriosa del 1848 dal vostro Stelvio al nostro Tonale proclamò la prima emblematica repubblica italiana; voi con l'opera delle vostre società operaie democratiche, noi con l'azione delle nostre associazioni culturali, che affondano, come le vostre, le radici nello scorso secolo.

E se il Trentino ha dato all'Italia la voce poetica di Giovanni Prati, il bardo del Risorgimento, voi avete donato quella del più grande poeta della montagna, quella di Giovanni Bertacchi, il vate *dei sacri veri d'un popolo in cammino*, l'aedo che, con il suo canzoniere delle Alpi e le altre sue raccolte liriche, ha fatto conoscere al mondo letterario quanto di bello, di grande, di sublime sappiano donare queste nostre montagne, queste nostre vette luminose, questi nostri bianchi

ghiacciai, queste nostre valli alpine e quali sentimenti alberghino nel rude cuore delle nostre genti.

E a Trento il vostro Bertacchi fu più volte, ma una ne voglio ricordare, quando, proprio allorchè il nostro coro e metteva i primi vagiti, egli, nel Castello del Buonconsiglio, con la sua alata parola, esaltava l'opera e il sacrificio di Battisti, lui umanitarista mazziniano quella d'un Battisti, socialista dal volto umano, il cui sacrificio supremo aveva più volte ricordato nei suoi lirici componimenti.

E non è a dire quanto il vostro Poeta amasse le nostre Alpi, ch'egli fu più volte a passare le sue ferie estive nelle nostre Dolomiti, ospite gradito del famoso «Diavolo», il nostro Tita Piazz, a Pozza di fassa.

E da Chiavenna quante volte non transitò il nostro Giovanni Segantini, quando a Soglio in Val Bregaglia con in faccia il Pizzo Badile e il Digrazia e alla vicina Maloja per cercare fra quelle grandi Alpi più ampi orizzonti alla sua arte! Quel Segantini che con Bertacchi aveva comuni ispirazioni e che il poeta ricordò in più versi di accorato lirismo, di commovente sensibilità.

Ora questo legame fra trentini e valtel-

linesi chiavennaschi è ripreso per mezzo d'un coro, d'un coro di montagna, ed io mi auguro che questo amichevole rapporto possa continuare anche in futuro, in quell'amicizia che lega fra di loro le genti alpine. Ed è in questo clima di comuni ideali che porto il saluto degli alpinisti trentini agli amici alpinisti valtellesi, un saluto che suoni augurio, che segni mete luminose sulle Alpi nostre, in un continuo *excelsior*, in un *perenne domani*.

Perchè anch'io, col vostro poeta, sulle vette nevose della Rezia ...*veggo un muto popolo d'eroi salir al grande oblio, che li riveve nelle dirotte cupole di neve, perchè, noi lo sappiamo, che ...molti sogni svanirono, ma voi, nella fortuna degli uomini alterna*

siete la gloria e la certezza eterna. Corra quindi dall'Adige al Mera sonante il nostro affettuoso saluto, il nostro augurio più sincero, il nostro grazie più vivo».

Quindi pranzo assieme alle autorità in uno dei più noti «crotti» della città, offerto dal coro Nivalis, con cibi locali.

Inutile sottolineare lo scambio di doni da parte del presidente del Coro Livio Ober ed il Sindaco.

FONDO BOLOGNINI



Versate dal socio

Lino Augusto Simonetti - U.S.A. L. 124.400

In memoria del geom. Umberto Zorat
da parte di Marta Paola Zorat L. 200.000

La S.A.T. ringrazia

Fritz Schmitt

GIOVANNI BATTISTA PIAZ IL DIAVOLO DELLE DOLOMITI

*Traduzione dal tedesco del dott. Mario Jori
Articolo pubblicato dalla rivista «Bergsteiger» dic. 1985*

Lo chiamavano Tita, «Il diavolo delle Dolomiti». Egli poteva però anche essere un angelo, il soccorritore degli infortunati in montagna. Un buon camerata e allo stesso tempo un bellicoso bastian contrario, un fervido patriota e cosmopolita, un fanatico della Giustizia ed individualista, col temperamento esplosivo fatto di lacrime e di invettive. Egli era un rocciatore per passione, una leggenda!

Tita scrisse nelle sue memorie: «Mi sembra di esser nato scimmia». Sua madre lo mise al mondo in Pèra di Fassa, valle bagnata dall'Avisio, il 13 Ottobre 1879. Ella giocò una parte importante nella formazione del suo carattere, usando nell'allevarlo modi duri e ricorrendo talvolta alle mani.

Quale primo approccio alla roccia gli servì un sassone di 15 metri situato fra la sua casa natale e l'Albergo Rizzi. Con una borsa di studio Tita poté frequentare la scuola media di Bolzano. E qui un bel giorno si arrampicò sul campanile della chiesa gotica di S. Giovanni, su fino in cima alla croce e venne prelevato dalla Polizia. Con sua madre si faceva i suoi 40 km. a piedi sullo stradone fino a Bolzano.

All'età di 14 anni effettuò la sua prima gita solitaria a Forcella Davoi. A questa seguì già la cima del Catinaccio. E all'età di 19 anni nell'estate del 1898 restò affascinato dalla Torre Winkler. A quei tempi nelle Dolomiti erano ancora poche le

Guide che osassero portare un loro cliente su quell'obelisco di roccia. Il prezzo per l'ascensione era di 50 Corone, come dice Tita, ossia l'equivalente del prezzo d'acquisto di una mucca. La sua salita sulla Winkler divenne un'attrazione per molti compaesani di Pèra e Pozza. Essi si erano portati da Gardeccia su fino al nuovo rifugio Vajolet, proprio come per una rappresentazione al circo equestre. Era presente anche sua madre, la quale disse: «Non capisco dove ha preso tutto quel coraggio!». «Nei due anni che seguirono» - scrive Piaz - «non feci altro che cercare adepti da tirare sulla Winkler. Tutti dovettero prestarsi: guide, contadini, anche bambini, donne, anziani e perfino il curato». Piaz portò sulla Winkler anche la morosa Marietta e più tardi in un sacco la montagna anche sua figlia di cinque anni; al chiaro di luna una volta tirò su anche Maria Stoll di Filadelfia.

Veramente Tita avrebbe dovuto diventare maestro. Egli era il primo della classe non soltanto in ginnastica, bensì anche in matematica e fisica. Però un bel giorno venne espulso per una colossale bevuta fra studenti a Natale e per aver smesso l'usuale Comunione pasquale. Il regolamento era molto severo nell'allora clericale Sudtirolo!

Piaz cercò di tirare avanti portando in roccia Clienti, pur essendo sprovvisto del patentino da Guida Alpina. Col suo condiscipolo Schrott Toni scalò la Torre



Delago, che allora era considerata una primizia e cominciò a cercare vie nuove per farsi così un nome. Proprio vicino al Rifugio Vajolet trovò il problema fatto a sua misura: il così detto «sperone Nord del Catinaccio». E siccome una via nuova esige che le venga dato un nome, legò alla sua corsa la cuoca del Rifugio: Emma Dellagiacomina, scalò per la seconda volta predetto sperone e battezzò quella cima «Punta Emma». In tal modo nell'anno 1898 la fata di cucina Emma passò alla storia alpinistica. Però la Punta Emma divenne veramente nota negli ambienti alpinistici quando si passò per la fessura della vertiginosa parete Nord Est.

Piaz le aveva davanti agli occhi tutti i giorni. Quando il famoso pioniere delle Dolomiti Theodor Christomannos da Merano giunse al Rifugio con turisti da salotto, Piaz fece il suo primo tentativo, che fallì a metà parete su un passaggio. Christomannos al suo rientro gli schiacciò in mano 17 Corone e gli disse in tono amichevole: «Si comperi delle buone

scarpe da roccia e allora vedrà che ce la farà!». Ed effettivamente ce la fece, da solo, perché non trovò nessuno disposto a seguirlo. In seguito su quel passaggio chiave sentenziò: «È l'unica volta nella mia vita alpinistica che ho giocato tutta la mia vita». Dodici anni più tardi il genio della roccia Paul Preuss definì la fessura della Punta Emma: «impresa unica nel suo genere per quell'epoca».

Nell'estate del 1900 Piaz aveva definitivamente abbandonato l'idea di dover concludere la sua vita in un'aula scolastica. Il suo obiettivo era di diventare Guida Alpina. Prima però doveva assolvere il suo biennio di servizio militare. Dopo castighi ed a seguito di forti pressioni de l'autorità di Polizia, Piaz chiese nel 1905 la autorizzazione a poter diventare Guida Alpina. la Sezione di Bolzano lo dichiarò «inabile». Dopodiché per l'autorizzazione si rivolse a Innsbruck.

Dopo aver assolto il servizio militare, Piaz sposò Marietta Rizzi, la quale gestiva il Rifugio Vajolet per conto del padre. In questo modo il Vajolet con le sue Tor-

ri e le sue Pareti divenne il regno del «Diavolo delle Dolomiti». Le Torri dovrebbe averle scalate circa 300 volte. Guido Rey, il Cavaliere della Montagna e poetico cronista del Cervino, giunse cinquantenne nelle Dolomiti, conobbe Piaz e formulò il concetto di «Alpinismo acrobatico». Piaz lo condusse sulle Torri e sulla Sud de la Marmolada. Rey descrisse: «Piaz non è una guida come le altre; sarei per dire che non è affatto una guida. È l'esponente di una formula nuova di alpinismo, il maestro di tutta questa scuola di arrampicate brevi ma intense che si svolgono sui confini fra il difficile e l'impossibile.

Antonio Dimai arrivò sulla Torre del Diavolo – ritenuta inaccessibile – gettando una corda da un torrione vicino e attraversando per aria su questo «ponte sospeso». Queste prodezze dovevano entusiasmare l'eccentrico Piaz. Nel 1906 raggiunge la Guglia Edmondo de Amicis nello stesso modo. Anche nella sua qualità di rocciatore motorizzato – a quei tempi una rarità – Piaz rivelò la sua bravura. All'età di 45 anni scalò di mattina il Campanil Basso nel Gruppo del Brenta e la stessa sera, dopo una galoppata in motocicletta, era sulle Torri del Vajolet. Nel 1907 nel Gruppo del Kaiser avvenne qualcosa di insolito. Rudolf Schietzold, un ragazzo prodigio dei più spericolati, tentò da solo la discesa dalla parete Ovest del Totenkirchl. Egli ritenne che non sarebbe stato possibile scalarla in salita e ne parlò a Piaz. Quest'ultimo divenne fuoco e fiamma, invitò il suo collega Franz Schroffenegger e con la moto raggiunsero Kufstein.

Quarto in cordata era Josef Klammer. Il 13 Ottobre 1908 ce la fecero. Piaz superò il passaggio chiave «metà uomo e metà barca aerea» la «paretina Piaz». Ancor oggi essa viene valutata passaggio Ver.

Nelle Dolomiti si contano sulle 50 vie nuove, talune impegnative: la parete NE del Campanile Prà di Toro, la parete N della Cima Tosa, duri passaggi sul ver-

sante N della Winkler, la prima della Torre Piaz, lo spigolo SW della Delago. Piaz superò per primo anche i verticali 300 metri della parete S del Tordo: 1910 Sperone SW (IV+), 1932 «Via della Galleria» sulla parete S (IV), 1933 «Via Finestrone ad Arco» (IV), Punta Claudia nella parete SW (V-) e Punta Roma trasversali S (VI-).

Ridolf Schietzolf, che gli conservò immutata amicizia, scrisse di Piaz: «Arrampicare era la sua ragion di vita. Egli doveva andar su per primo, altrimenti la cosa non avrebbe avuto senso. Controllava perfettamente il suo fisico. Egli non si preoccupava mai di quello che lo doveva assicurare. Ma quella volta che lo



fece su una via nuova, il suo volto divenne impressionante e fu nel gruppo del Larsec, sulla «Pala Käthe Bröske». Mi trovavo in sicurezza dietro Käthe Bröske, diagonale. Piaz chiamò «Rudolf». Io mi portai oltre la Signora Bröske circa cinque metri sotto di lui, però eravamo entrambi messi molto male. Egli si era imbattuto in una placca rossa friabile e pensava che non si potesse proseguire. Fece quel che di solito non faceva mai: si voltò verso di me e disse due volte: «Jesus, Jesus». Poi seguì un rientro verso me. E come un motto di liberazione uscì lentamente il suo «Ostia Madonna!»».

Hans Kiene, prestante sudtirolese e cronista degli alpinisti bolzanini, scrisse su Piaz da critico e da caratterista: «Tita Piaz era più che un individualista e uno che si faceva avanti da solo senza nulla chiedere a nessuno. Nel suo essere complesso confluiscono tipiche caratteristiche dell'idealista, del olerico, del materialista e dell'altruista, di un uomo con profonda sensibilità sociale e di un senso del diritto tutto soggettivo; caratteristiche che in alcuni casi lo portavano a essere un rivoluzionario, anzi un anarchico. Come scalatore era di un cameratismo disinteressato e quale soccorritore in montagna di una prontezza eroica senza punto risparmiarsi».

Piaz partecipò a oltre 100 azioni di salvataggio, impegnandosi personalmente al massimo e le medaglie di benemerenzza erano per lui «lamiera». Piaz sapeva raccontare e anche scrivere. Io possiedo un suo manoscritto su «la tecnica dell'arrampicare» del 1910 corredato da interessanti disegni. Nel 1947 uscirono a Bologna le sue memorie: «Mezzo Secolo di Alpinismo» 1949 sempre a Bologna: «A tu per tu con le croce», condensate in traduzione tedesca nel 1960 sub «Dolomien, meine Freiheit».

L'italiano Antonio Berti nel 1948 in una recensione sull'«Oesterreichischen Alpenzeitung» definì il primo libro di Piaz: «superba e singolare confessione dei suoi perdonabili peccati gravi».



Piaz ebbe anche le sue traversie politiche. Nella prima Guerra sul fronte occidentale fu messo in una compagnia di disciplina e in prigione e nella seconda Guerra venne addirittura condannato a morte. Fu durante l'era fascista che perdetta la gestione del Rifugio Vajolet e si ritirò sdegnato nel baracchino accanto, che egli stesso si costruì e che dedicò a Paul Preusa. Si espose sempre a favore della libertà della sua terra e a difesa dell'umile sua gente. Dopo la seconda Guerra fu eletto capocomune ed egli si comportò correttamente con tutti, senza fare vendette.

Piaz morì il 5 agosto 1948 per caduta dalla bicicletta, proprio lui, «il Diavolo delle Dolomiti», appena uscito da un abboccamento col parroco di Pèra.

Un Camino-Piaz e una Parete-Piaz sul Totenkirchl, una Torre-Piaz e la Tecnica-Piaz stanno a ricordare quel personaggio leggendario, del quale Schietzolf disse: «Egli era invasato della Montagna. Arrampicare era la sua ragione di vita!».

Ricerche toponomastiche

MEZZOCORONA E MEZZOLOMBARDO

Reti, Longobardi e Tedeschi nella valle dell'Adige

Nell'ultimo numero del Bollettino, parlando della toponomastica di Mattarello, abbiamo visto che il nome trae le sue origini dalle caratteristiche del luogo che era sopraelevato e quindi asciutto rispetto alla zona paludosa dove scorreva l'Adige.

Più a Nord dove l'Adige riceve le acque del Noce (forma errata per «Nos»), la zona era nelle stesse condizioni, cioè fradicia e paludosa, risentendo, oltre a ciò, ancora degli effetti dell'ultima glaciazione. Così la trovarono le prime genti che si stanziarono in quei luoghi, tanto che stabilirono le loro sedi in luoghi sopraelevati, in rientranze delle montagne come al Gaban sul Calisio o a Vatte di Zambana, ecc. Lì, da pochi anni, sono stati trovati i più antichi insediamenti umani del Trentino che si fanno risalire a 7000-8000 anni fa.

A valle, questi nostri progenitori, venivano a cacciare animali di palude e un nome a questa zona l'hanno dato certamente.

Da allora sono passati i secoli e i millenni: la palude, con l'apporto del materiale portato dai fiumi, qua e là si è asciugata, e l'acqua trovò un suo alveo. Gli uomini progredirono e scesero a valle a praticare l'agricoltura. Più tardi impararono la scrittura e, con la scrittura, noi abbiamo tracce sicure della loro storia.

Il più prezioso e affidabile dei documenti scritti che noi possediamo che ci dice tante cose sul nostro modo di vivere dal 1100 al 1300 e che ci fornisce anche tanti nomi di luogo del Trentino, è il Codice Vanghiano, gelosamente conservato nell'archivio di Stato a Trento. Questo Codice fu voluto dal Principe Vescovo Federico Vanga (1207-1218), il quale volle documentare i beni terrieri che possedeva come Vicario della Corte Imperiale, al di qua del Brennero. Egli, inoltre, mise ordine nelle cose del Principato, limitando il potere dei Vassalli, e registrando accuratamente ogni variazione dei suoi possessi.

La Piana di cui parliamo, detta, più tardi, anche Piana Rotaliana (nome di cui vedremo in seguito l'origine), apparteneva al Vescovo ed è registrata col nome di MEZ (o anche METZ o MEC), nome significativo che rende bene, nella pronuncia, la situazione del luogo fradicio d'acqua, molle, paludoso, nome retico, antichissimo, probabilmente dei primi abitanti del luogo.

La parola «MEZ o MIZ» è tanto felicemente onomatopeica nel suo breve suono che è ancora viva in molti dialetti italiani e esteri e ha dato anche origine, magari con qualche suffisso, a molti nomi di luogo (si veda, per tutti, «Metz», città francese). È stata assorbita anche

dal latino volgare «Metius» poi passato all'italiano «Mézzo» (con l'«é» chiusa e «zz» aspra).

Il nostro «mez» apparteneva tutto al Vescovo che, sul posto, teneva un amministratore o gastaldo che abitava in un castello situato in una rientranza della montagna, quella sopra l'attuale centro di Mezzocorona, rientranza detta allora (ma anche adesso) CRONA.

Nel 1271, il conte Mainardo II di Tirolo, nuovo amministratore, costrinse il vescovo Egnone a infeudarlo di una parte del «MEZ», facendo tante promesse di fedeltà, protezione e difesa, promesse che poi non furono mantenute. Così il conte Mainardo divenne feudatario del Vescovo, ma un po' alla volta, lui stesso e poi i suoi discendenti, presero stabile dimora del territorio e introdussero nel loro «MEZ» la lingua tedesca.

Così si ebbero due «MEZ»: quello che aveva un castello ⁽¹⁾ nella crona ed era detto «MEZ de la CRONA» che apparteneva ai conti di Tirolo e, più tardi, fu anche detto Deutschmez, Kronmetz o Meztodesco, e quello rimasto al vescovo, che, per distinguerlo da quello tedesco, fu chiamato «Mezolombardo» in ricordo dei Longobardi che qualche secolo addietro avevano dominato nella valle (a quei tempi «Lombardo» era sinonimo di «italiano»).

Vediamo ora come si spiega il cambiamento da MEZ nell'attuale «Mezzo» e di CRONA nell'attuale «Corona».

Dobbiamo risalire indietro nel tempo, quando la cultura non era molto diffusa e pochi erano quelli che sapevano leggere e scrivere. Tempi in cui la nostra zona era terra di conquista e i notai o «pubblici scribae» autorizzati alla compilazione dei documenti, venivano da fuori regione, per i quali tante parole antiche della gente retica locale non avevano significato alcuno. E fu così che all'inizio, (ma poi la consuetudine rimase nei secoli) negli scritti, il nostro MEZ che indicava una zona pantanosa, divenne un altro «mèz», la forma dialettale di «mèz-

zo» (metà) che un significato l'aveva, e tale rimase.

La stessa sorte toccò anche alla parola CRONA, altra voce retica, ancor viva nei nostri dialetti, ma anche in toponomastica, col significato di «cengia», incavo nel monte». Anche questa era voce incomprensibile e subì quindi l'arrotondamento in «Corona», tanto più che, con la venuta dei Tirolesi, il tedesco «Krone» vuol proprio dire «Corona».

Nei secoli seguenti, questi due nomi subirono altri cambiamenti, forse perché questo «Mézzo» («mezzo» di che cosa?) non convinceva molto. Ci fu un tempo in cui «Mezzocorona» fu scritto «Mezzacorona» o anche «Metàcorona» forma che indusse i notabili del borgo a darsi uno stemma nel quale incisero, per renderlo parlante, una mezza corona.

Queste dotte e fuorvianti interpretazioni dei due nomi, portarono alle attuali definitive denominazioni di Mezzolombardo e Mezzocorona, ma, se volessimo rispettare l'esatta etimologia, dovremo chiamarli: MEZLOMBARD (proprio come si è sempre detto nella parlata locale) e MEZ de la CRONA. Ci rendiamo conto che, per tante ragioni, ciò non è possibile, ma forse sarà possibile, in futuro, togliere il raddoppiamento a -z- che proprio non ha ragione di essere.

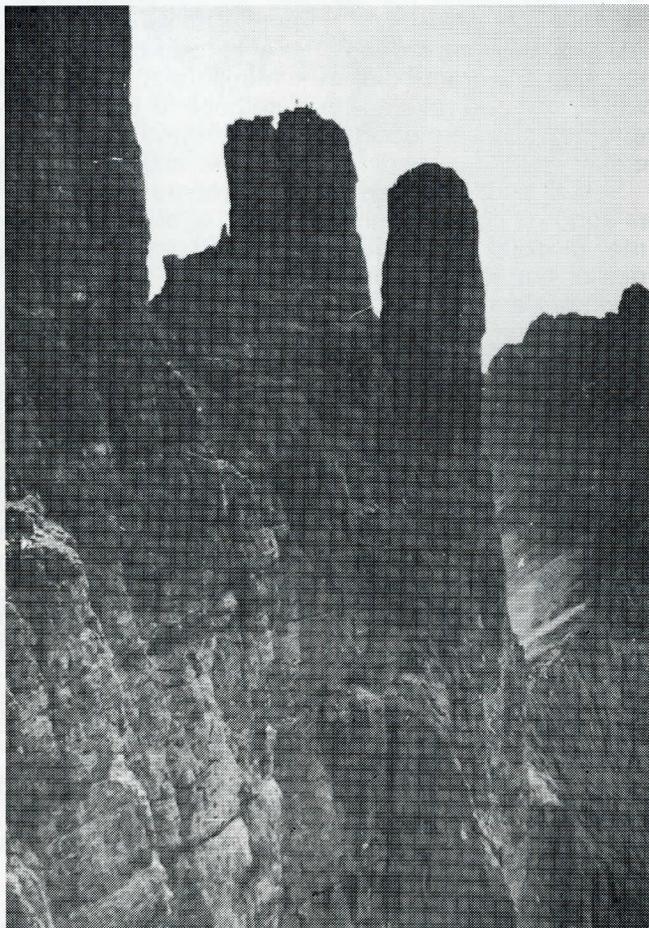
(1) Il castello di cui si parla, non esiste più, da tempo e i resti che vi si trovano, appartengono ad un antico eremo detto di S. Gottardo.

La squadra del Corpo soccorso alpino SAT di Molveno ringrazia le signore Olga e Laura Cattinari di Modena per la generosa offerta fatta per onorare la memoria della signora Cesira Martinelli.

**Il capo stazione
Donini Romano**

Marco Inzigneri

ELOGIO DEL QUARTO GRADO



Ci sarà certamente chi mi dice che esprimo questo elogio perchè non sono stato capace di fare niente di più. Può darsi che in ciò ci sia una porzione di verità, perchè difatti non ho mai fatto niente di più.

Ma non è questa la sola ragione nè la principale. Ce ne sono altre di natura, diciamo così, psicologica.

Esistono molti modi di fare alpinismo, dalle modeste gite alle prestazioni accademiche. Tutte le

forme dell'alpinismo dovrebbero avere in comune prima di tutto l'amore per la montagna e la sua bellezza, senza mai ridursi a pura manifestazione sportiva e atletica vista come unico scopo di superare difficoltà sempre maggiori.

Fra i grandi alpinisti c'è sempre stata, c'è e ci sarà sempre la polemica che oscilla fra i due estremi: quello di chi esclude, per il principio della purezza sportiva, ogni mezzo artificiale (fino a dire che non si devono fare salite che non si possano anche compiere in discesa senza mezzi artificiali) e quello per il quale tutti i mezzi sono ammessi pur di superare l'ostacolo.

Il quarto grado questi problemi non li ha. Qualche chiodo di assicurazione e le corde doppie per scendere.

Il grande Messner ha scelto la via della massima sincerità riducendo all'osso l'equipaggiamento e camminando senza carovane, ma scegliendolo con scrupolo scientifico e cerebrale. Ha respinto anche le bombole, diventando in tal modo un coraggioso pioniere. È lo stesso modo di pensare

e di agire di chi fa lo sci estremo per un bisogno di espansione che non è solo volontà di vittoria.

L'iceberg ha e deve avere le sue punte. Sono li Accademici.

La parte sommersa è inapparente ma è il blocco di base sul quale si appoggia tutto e senza del quale le punte emergenti non potrebbero esistere.

Si muove senza scosse ed è meno soggetto agli insulti violenti che investono le cime, le fanno oscillare e possono farle crollare.

Il quarto grado è a fior d'acqua, comincia ad emergere.

Ha le sue difficoltà, i suoi «mauvais pas» che domandano esperienza, allenamento, elasticità ed anche forza. Ad esempio la fessura Pichl sulla Torre Delago porta in cima ansimanti come mantici in azione.

Per questo il quarto grado dà le soddisfazioni dell'arrampicata senza togliere quella tranquillità che permette di guardarsi intorno.

Quel guardare che è diverso dal vedere.

Una volta don Tita Soraruf, il grande esploratore dei Dirupi del Larsec, mi ha raccontato che trovandosi su una delle vie della parete Est del Catinaccio, forse la Wiener Schnitzel, ha visto ad un certo momento in una minuscola nicchia piena di acqua di recente acquazione, «n'oselet» che be-

veva e vi si tuffava gioiosamente. Si è fermato a lungo a godersi lo spettacolo. Poesia? Certo poesia ma non sentimentale che esula, dalla rudezza della roccia, ma radicata nel grande amore per la natura.

Certo chi è impegnato nel superare grandi difficoltà non può avere il tempo di guardare uccelletti.

Si può anche fermarsi se sotto gli occhi appare una piccola conchiglia fossile, non identificabile da un profano ma che fa sostare attoniti pensando alle origini di questi monumenti rocciosi.

Non si deve ignorare che il primo degli Statuti del CAI, ben poco modificato dalle successive varianti di ordine organizzativo, dice: Statuto Club Alpino 1863. «Il Club Alpino ha per scopo di far conoscere le montagne, più precisamente quelle italiane, ed agevolarne le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche».

Non è stata fatta di strada dal 1863 in bene ed in male.

Il progresso dei mezzi di comunicazione, l'aumento ed il miglioramento del Rifugio, le maggiori conoscenze diffuse da pubblicazioni e dalla propaganda non sempre disinteressata, hanno moltiplicato il numero di chi va in montagna o crede di andarci. Questo ha portato da un lato l'affermarsi di un alpinismo serio ma

dall'altro una invasione di gente impreparata sportivamente e culturalmente col deprecato manifestarsi di stolti saccheggi di piante e di fiori, cogli ineducati insudiciamenti, con gli sgradevoli suoni emessi da radioline tenute al massimo livello.

Meglio sfaticare senza automobili e mezzi di risalita c'erano recessi solitari che ancora ci sono per prepararsi con pazienza e attenzione, attraverso i gradi inferiori, a raggiungere quel quarto grado desiderato.

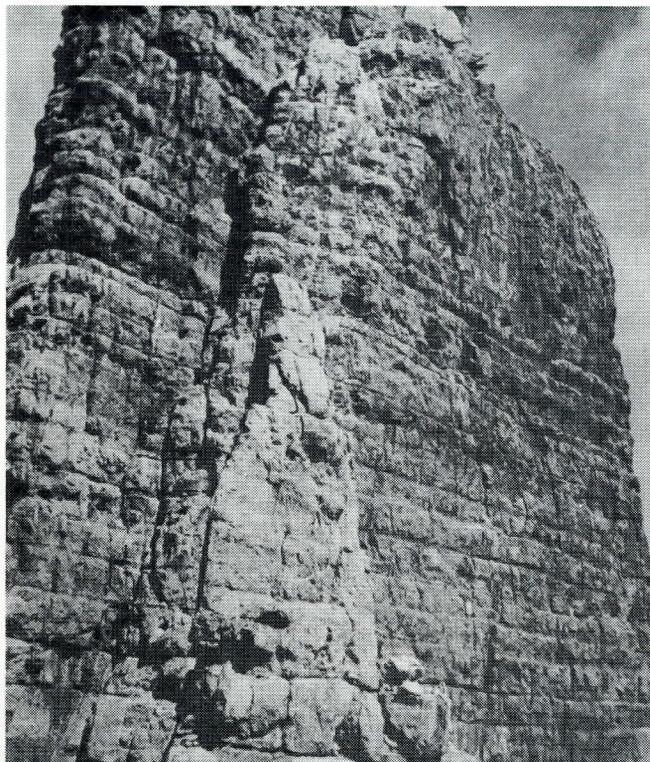
Anche certi sentieri attrezzati, scelti bene, aiutano ad allenarsi e possono dare le impressioni e le emozioni che si hanno nell'arrampicata.

Le salite di quarto grado da scegliere avendo solo l'attenzione di non prendere come oro colato il giudizio sul grado di difficoltà espresso in certi casi non esatto per le effettive difficoltà di esprimere questo giudizio talvolta troppo soggettivo.

Queste salite possono essere di maggiore o minore soddisfazione ma non sono mai banali.

Io ho passato una giornata di sole smagliante fra le Torri Settentrionali del Vajolet ed è stata una giornata per me indimenticabile.

Ci sono molte vie di tutte le difficoltà con varianti che è un divertimento ricercare. Si passa da una torre all'altra per pareti, profondi camini, crepe



molto sviluppate, pianori sui quali si può sdraiarsi per abbrustolirsi e guardarsi in giro per ammirare tutte le strutture di quello che ci circonda. E sulle vette guardare la Principale dalla Nord, la Nord dalla Est, la Est dalla Principale.

In cima alla Torre Principale c'è una specie di balcone, sporgendo dal quale un braccio, il sasso che si lascia cadere, senza toccare la roccia va sulle ghiaie del Purgametsch sopra S. Cipriano. Un apicco impressionante.

È un divertimento seguire col binocolo le cordate che arrampicano

sulle Torri vicine e rincorrere coll'occhio i corvi sempre presenti che si posano, ripartono, si alzano, si abbassano, spariscono, ricompaiono con eleganti volute non si sa con quale loro programma che devono pur avere. Nessuna traccia di presenza umana salvo qualche «os de brugna» e gli ometti sulle cime.

Le impressioni riportate turbinano anche nella semincoscienza del sonno.

Proviamo a tirare fuori dal mazzo qualche bella salita a solo titolo di citazione.

Dalla forcilla fra il Catinaccio ed i Mugoni si può salire sul Catinaccio

per la sua cresta sud per belle pareti e crestine affilate dalle quali lo sguardo può abbracciare di sbieco la parete est.

Se poi si vuole allungare la gita si può scendere dalla vita Ampferer anche se lunga e piuttosto monotona.

Quella bellissima cima delle Cinque Dita si può salire con grande soddisfazione per lo spigolo sud con una parete difficile, un passaggio delicato sul Mignolo ed infine col camino Schuster che domanda un faticoso lavoro di appoggio. Se non si vuole scendere per la via normale si può sprofondarsi nel baratro del Camino Schmidt a corde doppie che portano rapidamente sulle ghiaie lasciando sensazioni di brivido.

E se si vuole il grandioso è bello affrontare la traversata della Cima Canali con roccia compatta in salita ma pericolosamente disgregata in discesa. Arrivati in fondo e, fermati un momento a guardare in su, si è soddisfatti di essere stati su quell'enorme macigno.

Scendendo rapidamente per la Val di Roda sotto un diluvio ininterrotto come è successo a noi, turbinano i ricordi dettagliati della giornata.

Auguro specialmente ai giovani che vogliono incamminarsi verso il quarto grado di trarne quelle soddisfazioni che ne ho tratte io.

LA MARZOLA UN BALCONE SU TRENTO

*Ma il panorama abbraccia anche i laghi
di Caldonazzo e di Levico e le vette dall'Adamello
alle Maddalene, dal Gran Pilaastro
alla Panarotta all'Altissimo ed allo Stivo*

Questa nostra magnifica montagna, a due passi dalla città, offre al frequentatore stupende vedute, non solo sulla Val d'Adige e la Valsugana che per un tratto separa, ma anche di un sorprendente numero di montagne.



Chi vuol godere di questo spettacolo può seguire l'itinerario che di seguito tracciamo:

Si parte di buon mattino dalla località Grotta di Villazzano, m. 479 accessibile da Trento anche con autobus n. 6 e si prende subito sulla destra in salita la strada carrozzabile.

Passando per la Pinara, dove c'è il «Percorso vita», si fiancheggia poi la palestra di roccia e si arriva al Rifugio Pino Prati ai Bindedi m. 604 in h. 0,30.

Il Rifugio, della Sat, è aperto il sabato e la domenica, gestito da un satino, è ottimo punto di ristoro sia per il passante, che per chi pratica la palestra di roccia.

Dal Rifugio si prende la strada forestale contrassegnata col n. Sat 412 (segnavia che ci accompagna fino alla cima Marzola). Camminando nel bosco si raggiunge prima il bivio Sas del Cärpen e quindi si arriva al Rifugio Maranza m. 1071 in h.1.

Il Rifugio, posto in una radura, è punto di ristoro.

Si continua per un sentiero sempre facile che attraversa un magnifico bosco di larici, faggi e mughì e arriva al cippo Sartori. Da qui si accede, sulla destra, al Bivacco R. Bailoni m. 1650. In totale il percorso richiede 1 h e 15. Il Bivacco, gestito dalla SAT Bindedi di Villazzano, è dotato di fornello e tavoli.

Dal bivacco, per un sentiero ripido si arriva alla Cima Marzola m. 1738 in h

0,15. Dalla cima si può ammirare un panorama imponente, aiutati anche da un cippo segnaletico.

Si vedono le cime: Paganella, Calisio, Gruppo delle Maddalene, Gran Pilastro, M. Croce, Gronlait, Fravort, Panarotta, Agaro, Lefre, Ortigara, Cima Dodici, Verena, Pizzo di Levico, Spitz Tonezza, Becco di Filadonna, Vigolana, Ceriola, Telegrafo, Altissimo, Stivo, Tre cime del Bondone, Palon, Re di Castello, Adamello, Gazza, Carè Alto, Cima Tosa, Gruppo di Brenta, inoltre tutta la città di Trento e sobborghi con la Val Lagarina a sud e la Piana Rotaliana a nord, l'Altipiano di Pinè, la Val del Fersina, l'Alta Valsugana con i Laghi di Caldonazzo e Levico.

Dal punto panoramico si continua sempre in cresta per sentiero n. 411, verso la Croce di Terra Rossa (visibile verso nord) e poi si incomincia a scendere, si passa vicino all'Omenet m. 1566, al Cip-

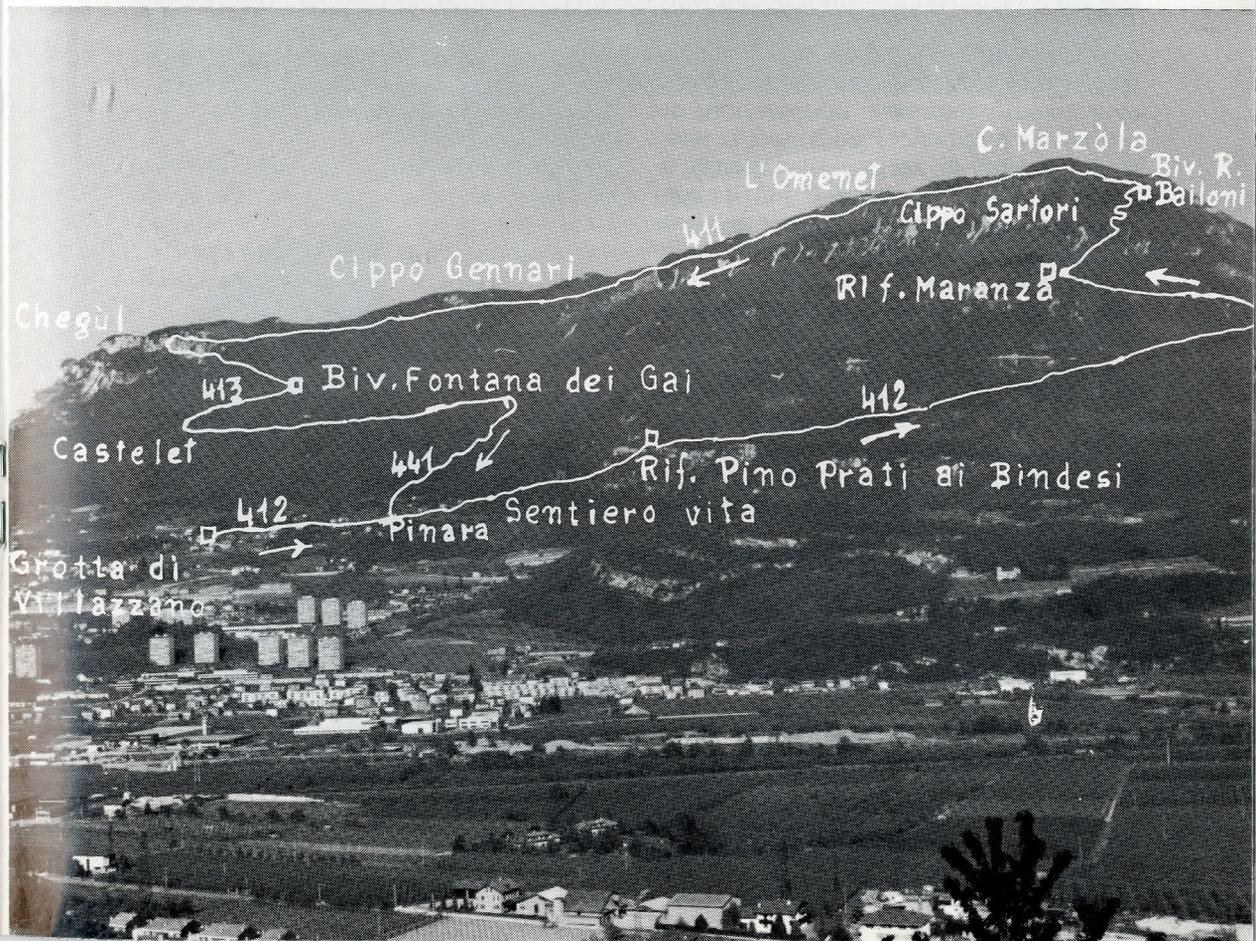
po Gennari e si arriva al bivio Chegul m. 1362 in h.l.

Il percorso prosegue sulla sinistra per la strada forestale n. 413, che passando dal Bivacco Fontana dei Gai m. 1159, arriva al bivio del Castelet m. 860 (Capitello) (tempo di percorrenza 1 h.).

Seguendo la strada carrozzabile della Maranza si sale per circa 300 metri verso sud, costeggiando i ruderi del Forte Pramarquart fino alla stanga forestale. Proseguendo a destra per la traccia tagliafuoco, pianeggiante, si arriva al bivio del sentiero n. 441 che scende dalla Maranza; si gira sulla destra e, quasi sempre coperti dalla fitta vegetazione, passando per la Pinara, si arriva alla Grotta di Villazzano. (ore 2).

Tutto il percorso che è segnato perfettamente si può compiere in 7 ore circa.

testo C. Dallatorre
foto G. Sperotto



VOCE DEI SOCI

PICO RUIVO

L'arcipelago di Madeira (portoghese) è situato nell'Oceano Atlantico ad una latitudine di 32° 38'N (Trento - com'è noto - è all'incirca al 46° parallelo) e ad una distanza di 545 Km da Capo Djonchi (Africa) e di 443 Km da Tenerife (isole Canarie). Ha origine vulcanica e la massima elevazione è il monte Pico Ruivo (m 1861) nell'isola principale.

Il 31.12.1986 mi sono recato con la famiglia a Funchal, capitale dell'arcipelago con circa 110 mila abitanti, e, avendo osservato dall'aereo il bel complesso montuoso dell'isola, ho rapidamente ideato la possibilità di una escursione. Dopo aver assunto sommarie informazioni in ordine alla natura del Pico Ruivo, ai possibili itinerari di accesso, all'esistenza o meno di rettili velenosi (di cui mi è stata esclusa qualsiasi traccia; solo per un altro gruppo di isole dell'arcipelago - le isole denominate Deserte - mi è stata segnalata la presenza di un ragno sicuramente velenoso) il 1° gennaio 1987 mi sono avviato da solo per l'escursione programmata. Preciso che le necessarie informazioni le ho desunte da persone locali (guide, poliziotti, taxisti), avvalendomi di un piccolo vocabolario della lingua portoghese, lingua solo apparentemente facile.

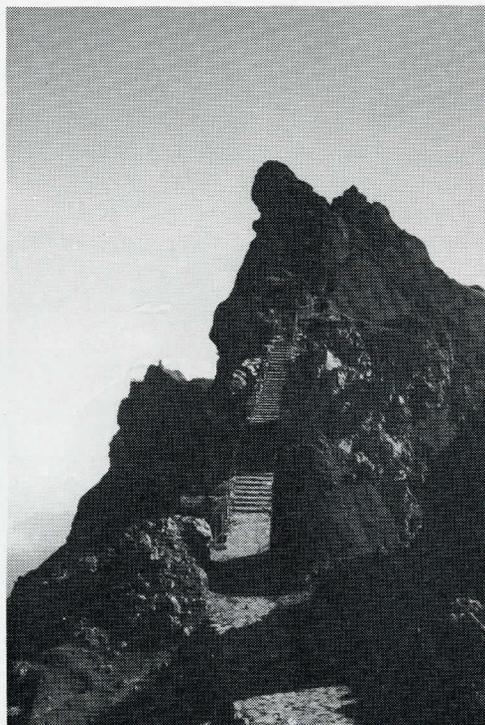
Di buon mattino ho contattato un taxista, molto gentile e non tanto esigente, del cui servizio mi sono avvalso per farmi condurre attraverso una strada sufficientemente pavimentata al Pico do Aireiro (m 1810), seconda elevazione dell'isola, che fronteggia il Pico Ruivo.

La strada arriva - con inevitabili ser-

pentine - fino alla parte alta del Pico Aireiro, dove si trova un posto di ristoro. Qui ho trovato tempo bellissimo (mentre nella parte bassa ristagnava una discreta nebbia) ed ho iniziato l'escursione a piedi verso il Pico Ruivo.

Su suggerimento dell'autista ho programmato la traversata a Santana, paesino situato nella parte settentrionale a circa 300 metri di altitudine.

Salutato il taxista, il quale si è impegnato di venirmi a riprendere (come poi





ha fatto) a Santana (dopo circa 5 ore), ho iniziato il piacevole percorso verso la cima.

Come può intuirsi (con riguardo all'altitudine pressoché analoga delle due cime), l'itinerario si svolge quasi tutto in cresta con lievi abbassamenti di quota (punto più basso m 1677).

Il sentiero è qualificabile come ottimo, ove si consideri che è perfettamente lastricato ed attrezzato con due passamani – anche nei punti meno esposti; ciò ha una validità escursionistica notevole, perché, se non fosse così ben curato, la natura vulcanica del monte renderebbe tutt'altro che facile il percorso.

Ho effettuato interamente la traversata propostami, ho avuto occasione di ammirare un panorama splendido in cima, con la vista contemporanea della costa nord e sud dell'isola e di belle pareti strapiombanti.

Inoltre ho avuto modo – nella parte bassa dell'itinerario – di incontrare alberi di fusto altissimo (40-45 metri di altezza), una flora splendida (orchidee, stelle di Natale con un'altezza di circa 4 m e altra flora, quasi sempre in fioritura a causa del clima primaverile pressoché costante lungo tutto l'arco dell'anno), cascate (ne esiste una bellissima a Caldeirão do Inferno).

Arrivato al termine dell'escursione a Santana, ho trovato – puntuale – il taxista, che mi aspettava dormendo in macchina; dopo circa 40 Km di strada asfaltata, sono rientrato a Funchal, illuminata per le feste natalizie in una maniera fantasmagorica: si stima che vengano accese – in tali circostanze – quasi 300 mila lampadine di tutti i colori!

dott. Francesco Manganeli
(Foto dell'Autore)

MONTE NERO E MONTE ROSSO

Non interessa più niente! - Il passato è passato! Se vuoi essere vincente devi solo guardare e prevedere il futuro!...

Queste frasi mi colpirono e non mi pareva vero che uscissero dalla bocca di un anziano e distinto signore sloveno.

Cercavo di fargli capire che non era mio intento ignorare il presente o peggio confrontarlo con il passato e tanto meno con gli eventi della Prima Guerra Mondiale.

Ma lui, forte della sua teoria che gli ha permesso un'agiata posizione economica e sociale, rinnegava e sviliva quei tragici eventi e le loro gravi conseguenze.

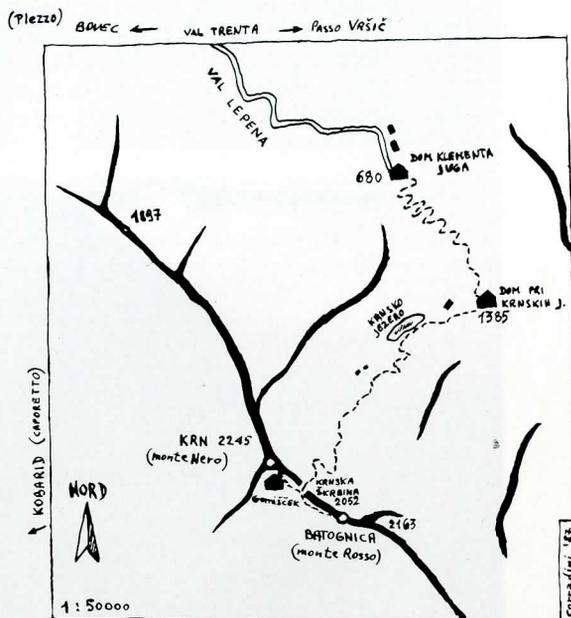
Tutto questo ritornando da un'escursione che a mio avviso assomiglia più ad un pellegrinaggio in un luogo divenuto sacro per le migliaia di uomini di diverse nazionalità che obbedienti ai comandi ed agli ideali, resistettero fino all'inevitabile e tragica fine.

Chi è già stato sul monte Nero (Krn, 2245 m) o sul vicino monte Rosso (Batognica, 2163 m), non sarà certo transitato indifferente accanto alle innumerevoli testimonianze delle cruenti battaglie che qui si sono svolte durante la guerra 1915-18.

Molte pagine di storia sono state scritte a proposito di questo fronte e moltissimi uomini perirono tra le bianche rocce. Queste due montagne, quasi sempre avvolte dalle nebbie, mostrano le loro perenni ferite: gallerie - trincee - postazioni - scalinate e camminamenti d'ogni genere.

Ma su queste rocce abbondano ancora i fili spinati, le schegge delle bombe, i proiettili (anche di grosso calibro e inesplosi) e brandelli di scarpe e indumenti dei militari che quassù perirono.

Sono salito su questi monti percorrendo mulattiere e sentieri costruiti durante la Prima Guerra Mondiale e nemmeno



qualche raro fiore era capace di distogliermi lo sguardo da questi resti. Ebbene, dopo aver visto tutto questo, io che sono molto più giovane di quel signore sloveno, non sono capace di ignorare o almeno di non pensare per un attimo a quel tragico e storico periodo.

Proposta d'itinerario: dal rifugio Dom Klementa Juga, 680 m ¹⁾, si sale per comoda mulattiera al nuovo rifugio Dom Pri Krnskih Jezeri, 1385 m ²⁾. Di qui, per il lungo sentiero segnato ³⁾ si passa sulla sponda del lago Nero (Krnsko jezero, 1383 m) superando dei pianori fino a giungere alla forcella Krnska škrbina, 2052 m: valico tra la cima della Batognica ed il Krn.

Per salire sul monte Nero si percorre il sentiero di destra lungo il versante Sud-Ovest del monte giungendo al rifugio Gomiščkovo Zavetišče na Krnu, 2210 m ⁴⁾, che sorge circa 40 metri sotto la vetta del monte Nero.

Si consiglia la discesa lungo la facile dorsale fino alla forcella: Krnska škrbina. Di qui in breve tempo si può salire lungo un'evidente percorso di guerra (tratti di sentiero e gradinate in cemento) sulla vetta della Batognica.

Tempi di salita: Rifugio Dom Klementa Juga - Rifugio Dom Pri Krnskih Jezerih ore 2,40 circa. - Rifugio Dom Pri Krnskih Jezerih - Rifugio Gomiščkovo Zavetišče na Krnu ore 3 circa. - Rifugio Gomiščkovo Zavetišče na Krnu - vetta 10 minuti circa. - Forcella Krnska škrbina - Batognica 20 minuti circa.

Mario Corradini



Il KRN 2245 m. dal Krnsko Jezero (lago nero).

- 1) Il Rifugio Dom Klementa Juga è raggiungibile con automezzi percorrendo la strada bianca che termina nel fondo della Val Lepena.
- 2) Ottimo rifugio-albergo di nuova costruzione a 15 Km da Borec (Plezzo). I locali, il servizio e la posizione, fanno di questo rifugio una tappa obbligatoria e pertanto risulta spesso molto affollato.
- 3) In Slovenia si trova solo un tipo di segnale fatto da un bollo rosso con il centro bianco. Alle diramazioni ci sono tabelle o scritte su sassi.
- 4) Piccolo rifugio non sempre aperto e meno accogliente rispetto agli altri due.

N.B.: Per entrare in Jugoslavia occorre essere in possesso di passaporto. I soci C.A.I.-S.A.T., godono di reciprocità con quelli del Club Alpino Sloveno (Planinska Zveza Slovenije).



Particolare della scalinata in cemento della Prima Guerra Mondiale, che sale sulla Batognica.

NUOVE SALITE

«PERLAGE '87» SUI GRANDI TETTI DI CIMA D'AMBIEZ

*Protagonisti Floriani, Orlandi e Rigotti
con due grandi «invernali» sulla parete est
- Orlandi anche sulla «sud» con la «Via dell'Ignazio» -*

GRUPPO DI BRENTA Cima d'Ambiez m. 3102

Parete Est

Nuova Via in invernale lungo la linea dei grandi tetti denominata «PERLAGE '87». Con un particolare ricordo ai due amici scomparsi Dino Sottovia e Wally Rigotti.

- Sviluppo circa 350 metri.
- Difficoltà complessive di VI/VII/A3/A4.
- Primi salitori: Floriani Floriano, Orlandi Elio, Rigotti Livio.

Elegante, difficile e grandioso itinerario che si sviluppa parallelamente tra le vie Strapiombi e Barbier-Masè, affrontando di petto e direttamente nel loro massimo sviluppo i grandi tetti orizzontali che caratterizzano la parete est.

Le maggiori difficoltà si concentrano nel superamento del grande tetto di 12 metri tramite una fessura che lo incide per tutto il suo sviluppo orizzontale e sugli strapiombi gialli che sbarrano la parte superiore della parete.

Il resto della via segue l'evidente difficile fessura verticale della parete bassa per poi svilupparsi sulla compatta parete gialla strapiombante superiore con divertente arrampicata anche in libera.

La qualità della roccia è complessivamente

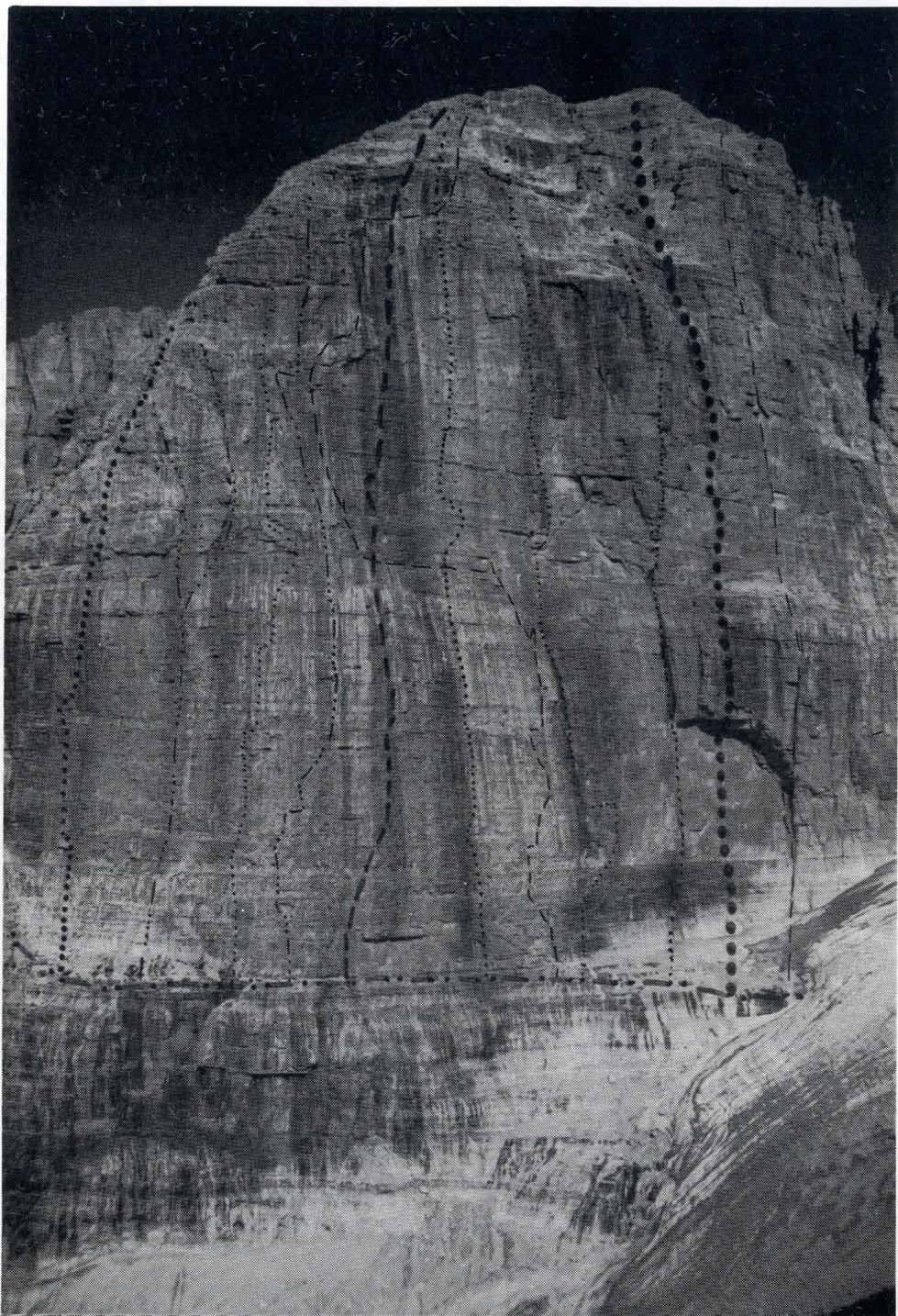
buona e offre un'incredibile affidabilità di saldezza persino sulle difficili fasce gialle, ottimamente arrampicabili.

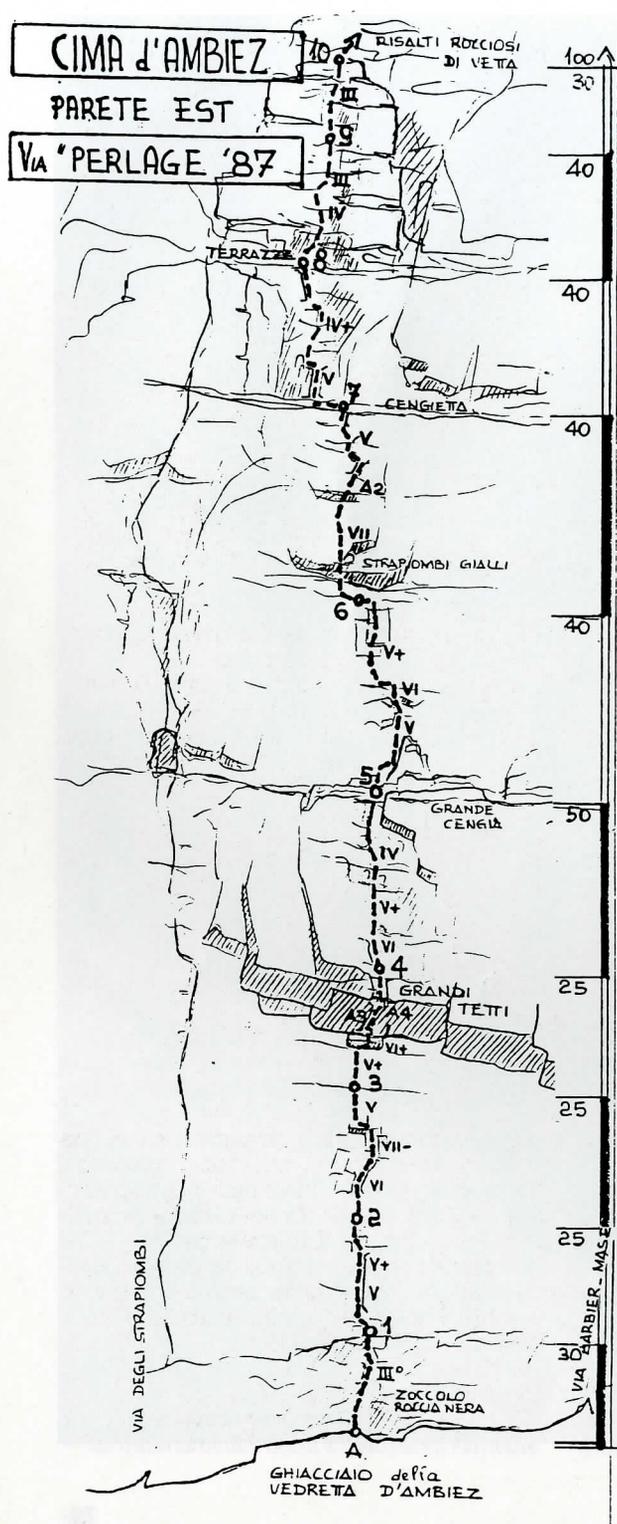
Numerosi passaggi e tratti in arrampicata libera sono stati ostacolati e ridimensionati dalla presenza di neve sulla parete.

In condizioni normali estive molti passaggi realizzati in artificiale nel periodo invernale d'apertura della via possono essere superati con difficoltà in libera anche di VIII grado ed oltre.

La nuova via è stata ottimamente attrezzata appunto per favorire eventuali ripetizioni.

Tutti i chiodi di sicurezza sono rimasti infissi, mentre il resto della via, compreso il grande tetto, è superabile con grande uso di friends, stopper ed eccentrici.





La nuova realizzazione, «Perlage '87», è stata portata a termine in piene condizioni invernali dal 20 al 26 gennaio 1987 con circa 35 ore di effettiva arrampicata.

Relazione:

Giunti alla base della parete est di Cima d'Ambiez, s'inizia l'arrampicata risalendo lo zoccolo di roccia nera mirando alla fessura che incide la sovrastante parete gialla sormontata dai grandi tetti gialli, trovandosi circa a metà tra la dirittura della via Degli Strapiombi e la via Barbier-Masè. (30 metri, III°).

2) Continuando per la fessura gialla si arrampica su ottima roccia divertente fino ad una prima interruzione. (25 metri, V/V+).

3) Sempre diritti si giunge al termine della fessura, obliquando dapprima a destra e poi a sinistra si superano degli strapiombetti portandosi alle strette fessure orizzontali sotto il grande tetto. (25 metri, V+/VI/VII-/V).

4) Si risalgono circa 5 metri raggiungendo la prima fessura orizzontale che per mezzo di una delicata traversata e quindi di una breve risalita si unisce al fessurone molto evidente che incide orizzontalmente per circa 12 metri il tetto. Con largo uso di stopper friends ed eccentrici si raggiunge l'esterno e successivamente con una difficile uscita si guadagna un ottimo punto di sosta 7 metri sopra il ciglio del grande tetto. (25 metri, V+/VI+/A3/A4).

5) Continuando diritti si risale dapprima la strapiombante fascia gialla per mezzo di provvidenziali fessure e buchi che permettono ottime protezioni. Di seguito superando la breve ed appigliatissima fascia di rocce nere strapiombanti si raggiungono dei gradoni meno difficili che portano alla grande cengia. (50 metri, VI/V+/IV).

6) Si prosegue per roccia rossastra obliquando verso destra fin sopra un pulpito staccato, quindi superato uno strapiombo delicato si continua dapprima verso sinistra e poi più o meno diritti su buona roccia fino al punto di sosta sotto la grande fascia strapiombante superiore. (40 metri, V/VI/V+).

7) Si attacca lo strapiombo nel suo punto più vulnerabile. Con elegantissima arrampicata atletica si prosegue diritti per 15 metri, quindi risalendo una delicata e strapiombante fascia gialla obliquando a destra si raggiungono i primi strapiombi neri. Superandoli si prosegue poi su roccia ottima ed appigliata fino alla cengia superiore. (40 metri, VII/A2/V).

8) Attraversando 4 metri a sinistra si risale poi la fessura nera verticale, quindi dapprima



obliquando verso sinistra e poi più o meno dritti per roccia nera e con arrampicata divertente si raggiungono i primi gradoni. (40 metri, V/IV+).

9) Superando verso destra i gradoni neri si prosegue poi dritti per risalti lungola linea centrale dell'evidente testata rocciosa posta

fra i due canali che convogliano dalle rocce sommitali. (40 metri, III/IV).

10) Continuando dritti per altri 30 metri si raggiunge la sommità della testata. Proseguendo lungo le rocce facili della cresta si giunge dopo circa altri 100 metri in vetta alla Cima d'Ambiez.

GRUPPO DI BRENTA

Cima d'Ambiez m. 3102

Parete Est

Via nuova in invernale-denominata «Linea Nera».

- Sviluppo circa 350 metri.
- Difficoltà complessive di V/VI grado.
- 15 e 16 marzo 1987.
- Primi salitori: Orlandi Elio, Floriani Floriano, Rigotti Livio.

Originale itinerario che offre una elegante e divertente arrampicata libera e di grande soddisfazione, su difficoltà classiche e roccia ottima.

Questa nuova via segue a grandi linee una delle due striscie nere e si sviluppa parallelamente alle classiche vie «Vienna» e «Soddisfazione» fino alla ciengia, e quindi tra le vie «Stenico-Girardi» e «Soddisfazione» sul verticale ed inedito tratto superiore.

Nella parte inferiore sfrutta una serie di combinazioni offerte da vari precedenti tentativi o da brevi varianti sviluppandosi però

lungo l'evidente striscia nera, mentre lungo la verticale parete superiore l'itinerario è completamente nuovo e rassomiglia in eleganza e difficoltà alla via «Della Soddisfazione» rappresentandone una valida alternativa.

Tutte le soste sono rimaste ottimamente attrezzate come pure gran parte del tracciato.

Nella relazione sono indicati anche i chiodi lasciati dai primi salitori.

Relazione:

Si segue la cengia di base oltrepassando di circa 50 metri l'attacco della via «Soddisfa-

GRUPPO DI BRENTA Cima d'Ambiez m. 3102

21 giugno 1986

Parete Sud - Nuova via denominata «Via dell'Ignazio».

Lungh.: m. 150 fino alla prima ciengia - m. 200 alla seconda (uscita Fox-Stenico)

Diff. coml.: TD sup.

Salitore: Orlandi Elio

Interessante itinerario che si sviluppa sulla ottima e divertente roccia della parete sud, a circa 20/25 m. a sinistra della via Fox-Stenico, imitandone eleganza e difficoltà. La maggior parte e punti di sosta si possono eseguire con clessidre naturali. Consigliabile l'uso di dadi e friends. Tutti i chiodi usati sono stati lasciati in parete e la via risulta ben attrezzata e protetta.

Relazione:

Si segue la ciengia della via normale fino ad oltrepassare di circa 20 m. l'attacco della Fox-Stenico. Si salgono delle rocciette con difficoltà di primo e secondo grado per circa 20 m. in direzione di un caratteristico e ben visibile piccolo tetto.

1) Si inizia l'ascensione proprio sotto il tetto seguendo una fessurina alla sua destra. 1 ch. con cordino). Con arrampicata elegante e stupenda si supera il tetto (IV+), poi obliquando leggermente a sinistra si entra in un diedrino appena marcato che termina su una placca molto compatta. Superando la placca (V°) si continua per roccia appigliatissima più o meno diritti fino ad un terrazzino in una piccola svasatura. (35 m. IV+/V/IV).

2) Proseguendo diritti si superano dapprima delle placche fino ad una cengetta, quindi risalito il primo strapiombetto (V - 1 ch.) si

raggiungono delle nicchie. Da qui obliquando verso sinistra si arriva a un buon punto di sosta su una cengia. (30 m. IV/V/IV).

3) Dalla cengia ci s'innalza diritti per una paretina leggermente strapiombante. Con arrampicata difficile ma elegante si raggiunge una stretta cengietta al termine della parete nera. (8 m. V+/VII-) 3 ch.. Si prosegue obliquando verso destra su parete esposta ma non difficile quindi superando in traversata una pancia gialla si prende la fessura nera (V/V+ 1 ch.) che si segue fino al prossimo terrazzino con sosta su clessidre. (30 m. V+/VII-/-IV/V).

4) Sempre diritti si supera un primo strapiombetto (V) poi seguendo una serie di fessurine su placche si esce sulla prima cengia. Proseguendo diritti si raggiunge la seconda alla base di un diedro verticale. (45 m. V/III).

Da qui si può terminare l'ascensione uscendo dalla cengia come la via di lato, oppure proseguire per il diedro verticale che dapprima si dimostra rotto, ma poi offre un arrampicata divertente fino alla cengia superiore. (20 m. V+/V).

Di qui salendo in direzione del canalone di sinistra oppure proseguendo per brevi paretine verticali si raggiunge l'altra cengia da dove esce anche la via Fox-Stenico dall'«orecchio di sinistra». (40 m. III/IV).

FONDO F.LLI CARLO E ALDO TARTAROTTI

Versate dal socio Lino Augusto Simonetti - U.S.A. L. 124.400

La S.A.T. ringrazia

NOTEVOLE IMPEGNO NELLA SEGNATURA DEI SENTIERI

In tante Sezioni della SAT è ripresa l'attività dedicata al ripristino ed alla segnatura dei sentieri dopo il ritiro della neve.

All'opera si sono dedicati e si dedicano in modo particolare i Gruppi di recente costituzione e per questi vogliamo ricordare il Gruppo «Val Genova» della Sezione Carè Alto di Vigo Rendena, nato nel 1984 e cresciuto notevolmente in poco tempo tanto che ora conta un centinaio di iscritti raccolti tra le località di Bocenago, Caderzone e Strembo.

La zona di competenza, costituita in pratica dai due versanti della Val Genova, è alquanto impegnativa per vastità, severità d'ambiente ed altimetria; nonostante tali difficoltà, oltre alla pratica dell'alpinismo che caratterizza in primo luogo il Sodalizio, i soci più volenterosi hanno dedicato attenzione e lavoro alla realizzazione della segnaletica dove in buona parte dei tracciati era stata predisposta ma mai realizzata.

Nel corso di due stagioni sono stati sistemati e segnati secondo le normative previste dal Catasto Sentieri SAT i seguenti sentieri:

207 «Sentiero delle Topete», da Cascina Muta per le Malghe Cioch e Folgorida al Passo delle Topete;

208 dal Rifugio Stella Alpina per risalire la Val Gabbiolo;

212 dal Rifugio Bedole al Rifugio Mandron «Città di Trento»;

215 dal ponte sul Sarca di Genova per le Malghe Seneciaga e Germenega al Passo Altar;

220 «Sentiero Migotti», dal sentiero 212 che sale al Rifugio Mandron al bivio del sentiero 227 che sale dalla Val di Cercen ed al Passo di Cercen;

221 - da Caderzone alla Malga Campostril, al Lago Vacarsa ed ai Laghi di S. Giuliano, dove si collega al



Tabella SAT in Val Cercen a cura del Gruppo «Val Genova».

sentiero 230; prosegue poi per collegarsi al sentiero 215 in Val Seniciaga;

227 dalla Val Genova, a monte della cascata del Pedruc, risale la Val di Cercen per collegarsi al Sentiero Migotti;

230 da S. Stefano di Carisolo, passando per Diaga e malga Campo, porta ai Laghi di S. Giuliano dove si collega al sentiero 221.

È stato un impegno notevole che ha contribuito in buona misura ad onorare quel nome che i soci fondatori avevano scelto per la costituzione del Gruppo.

Qualche breve tratto di percorso alle quote più elevate non è stato possibile segnalarlo a causa della ne-

ve persistente, ma anche a ciò sarà provveduto nel corso della tarda estate, tempo permettendo; allo stesso modo verrà eseguita la segnatura del nuovo sentiero 244 che, staccandosi dal 215 sulla spianata della Malga Germenega Bassa in Val Seniciaga, risale la Val Germenega per toccare i laghi omonimi, la ex Malga Germenega Alta ed il Passo del Forcelin; dal valico la discesa in Val di Borzago sarà segnata a cura della Sezione Madre «Carè Alto».

Altra notizia che certamente interesserà molti appassionati è che la Sezione di Trento ha recentemente completato la segnatura del

sentiero 627; un itinerario che partendo da Vela sale al Sorasass per traversare in quota il Dos del Ghirlo, incrociare il sentiero 611 che sale da Ischia Podetti e proseguire, già segnato dalla Sezione di Pressano, per i Dossi Alti e scendere al Lago della Mar.

Alle Sezioni che nel corso del 1986 hanno prestato la loro opera nell'impegnativo lavoro di manutenzione e segnatura dei sentieri, è stato inviato dalla Organizzazione Centrale il contributo che il Consiglio Direttivo della SAT aveva deliberato, quale tangibile riconoscimento dell'opera svolta.

Concorso e Mostra Fotografica del Primiero

REGOLAMENTO

1) Alla Mostra possono partecipare i fotoamatori con opere in bianco e nero ed a colori che si ispirino ai seguenti temi: 1° La montagna in tutti i suoi aspetti; 2° Degrado in montagna (c'è sempre qualche cosa che non va: una bruttura, una disarmonia).

2) Le opere devono avere le seguenti dimensioni: Bianco e nero lato minimo cm. 30 - Misure massime cm. 30/40 - Colore minimo cm. 18/24 - Massimo cm. 30/40.

3) Al tergo dovranno essere indicati: nome, cognome, indirizzo e titolo dell'opera e tema presentato.

4) Ogni autore potrà inviare al massimo quattro opere in bianco e nero e quattro a colori.

5) Quota di partecipazione L. 5.000.

6) Il Comitato organizzatore, pur garantendo la massima cura per le opere pervenute, declina ogni responsabilità

per eventuali smarrimenti o danni alle stesse.

7) Le opere saranno ritornate franche di porto e nei rispettivi imballaggi.

8) L'iscrizione alla Mostra implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Premi: Primo premio assoluto: Targa oro SAT Primiero alla migliore fotografia.

I Tema: 1° medaglia oro; 2° medaglia argento; 3° medaglia bronzo.

II Tema: 1° medaglia oro; 2° medaglia argento; 3° medaglia bronzo.

Calendario: Termine presentazione opere: 3 agosto 1987. Inaugurazione Mostra e premiazione: 8 agosto 1987, ore 10.30. Chiusura Mostra: 16 agosto 1987, ore 20.00.

Recapiti e informazioni: Sede SAT - Via Clarofonte - Fiera di Primiero A.A.S.T. Primiero-Vanoi - Tel. 0439/62985.

VITA DELLE SEZIONI

FONDO

Valorizzazione del Roen

«Nel corso dell'ultima assemblea ordinaria dei soci della sezione che ha avuto luogo nel mese di marzo, oltre alla relazione organizzativa e morale tenuta dal presidente Manzi Duilio, alla relazione finanziaria del cassiere sig. Covi Bruno ed a quella del tesseramento presentata dal segretario Marches Carlo si è affrontato il problema della valorizzazione del monte Roen (m. 2116), caro a tutti gli abitanti dell'Alta Anaunia. È un problema che si trascina da anni per il quale nel passato era stato presentato un progetto, in verità assai pesante per la salute della montagna, che prevedeva un grande insediamento in quota, diversi impianti e vari tracciati di piste in direzione del passo Mendola e di Amblar. A quel progetto i soci della SAT avevano detto no e solo dopo svariati dibattiti la commissione di protezione della natura di allora concordò con i rappresentanti del CAI Alto Adige e dell'Alpenverein che «un impianto fino ai limiti della vegetazione poteva esser accettabile, una ristrutturazione della malga di Romeno, anche, ma altri insediamenti in quota no, poichè avrebbero compromesso l'equilibrio idrogeologico dell'ambiente e danneggiato l'economia di fondovalle».

Nel corso dell'ultima assemblea dopo una lunga discussione si è riconosciuto l'importanza del turismo ai fini dello sviluppo dell'economia in Alto Anaunia, la maggioranza dei presenti ha ritenuto però di dubbio effetto un intervento con impianti fino alla cima del Roen, dando pur atto che la società «Funivie Monte Roen» non intende realizzare insediamenti in quota. la maggioranza dei presenti ha giudicato più utile ai fini turistici un potenziamento sul monte Roen dello Sci da Fondo e dello sci-escursionistico su idonei tracciati. Anche il miglioramento dei tracciati esistenti e la creazione di nuovi potrebbero favorire un escursionismo estivo ed autunnale per un certo tipo di clientela.

Sarebbe veramente un guaio, sempre a parere della maggioranza, realizzare impianti, con evidente manomissione dell'ambiente

naturale, che non portassero benefici attesi dagli operatori della zona: l'augurio formulato dall'assemblea è che ogni decisione in merito sia tale realizzare un progetto che abbia ben presente la salvaguardia dell'ambiente naturale, unica ricchezza sicura e fonte certa di richiamo turistico, e che si abbiano presenti i limiti di un monte che è quello da tutti conosciuto vuoi per la superficie che per la quota e le condizioni medie di innevamento».

Per la sezione di Fondo
il segretario
Marches Carlo

TUENNO

Dono alla Sezione

È nei giorni scorsi che l'artista Giovanni Battista Viesi operante a Cles ha voluto fare dono alla Sezione S.A.T. di Tuenno della sua ultima creazione grafica sulla valle di Tovel intitolata «El Gran de Formenton» ovvero il Corno di Denno visto dai pressi di Costa Luccanica a Sud del lago.

Quest'ultima opera ricollegandosi alle altre precedenti riguardanti il parco Adamello/Brenta con il Crozzon di Brenta la val Nambrone (Pimont Aft) e il passo del Grostè vuol mantenere inalterate le caratteristiche topografico/descrittive dell'ambiente e utilizzando tutta la preziosità tecnica delle precedenti ci trasporta in una realtà che è assieme fiaba.

Tratti e colori, forme e luci sono un invito a cogliere la bellezza e la maestosità dell'ambiente e della natura, scoprire il felice saluto della luce sui picchi e sulle verdi abetaie.

I lavori di questo artista apprezzati in tutte le sue mostre vengono eseguiti con dei procedimenti altamente qualificati ed ecco allora nascere quasi plasmati dalla fantasia dell'artista e dalle sue mani sapienti delle opere di pregio e valore dai colori vivi e reali.

Questo personaggio è uno dei pochi se non addirittura l'unico che lavora in questo modo con tecnica Serigrafica-Policroma ed è dalle pagine del Bollettino che ci è gradito ringra-

ziare l'Artista Viesi il cui amore per la montagna non finisce mai di stupire.

il Segretario della Sezione
De Concini Gianni

DIMARO

Nuovo direttivo:

Tomasi Albino - *presidente*
Comini Lorenzo - *vicepresidente*
Albasini Gianantonio - *segretario - cassiere*
Bisoffi Rino - *consigliere*
Palmieri Sergio - *consigliere*
Bertolini Mauro - *consigliere*
Angeli Alberto - *consigliere*
Conta Carlo - *consigliere*
Mochen Sergio - *consigliere*

AVIO

Nuovo direttivo:

dott. italo Lutteri - *presidente*
Salvetti Alberto - *vicepresidente*
Valbusa Giuliano - *segretario cassiere*
Comencini P. Luigi - *consigliere*
Cristoforetti Gian Paolo - *consigliere*
Caden Marco - *consigliere*
Campostrini Luigino - *consigliere*

CAMPITELLO

Nuovo direttivo:

Stoffie Giulio - *presidente*
Ploner Luciano - *vicepresidente*
Riz Paolo M. - *segretario*
Favè Lorenzo - *consigliere*
Soraruf Evaristo - *consigliere*
Merli M. Assunta - *consigliere*

FOLGARIA

Nuovo direttivo:

Francesco Cuel - *presidente*
Daniele Ciech - *vicepresidente*
Mauro Fontana - *vicepresidente*
Tiziano Togni - *segretario*
Dario Scandella - *consigliere*
Giuliano Targher - *consigliere*

TUENNO

Nuovo direttivo:

Dallago Arrigo - *presidente*
Sandri Pio - *vicepresidente*
De Concini Gianni - *segretario*
Pasquin Luigi - *cassiere*
Borga Marco - *consigliere*
Dallago Alberta - *consigliere*
Dallago Faustino - *consigliere*
Leonardi Umberto - *consigliere*

Martini Diego - *consigliere*
Negherbon Lucia - *consigliere*
Pasquin Tullio - *consigliere*

S. MICHELE A/A

Nuovo direttivo:

Toscana Fabio - *presidente*
Degaspero Mariano - *vicepresidente*
Sartori Luigi - *segretario - cassiere*
Calovi Alfredo - *consigliere*
Dallabetta Giuseppe - *consigliere*
Furlan Primo - *consigliere*
Gottardi Gianni - *consigliere*
Michelon Luigino - *consigliere*
Simoni Carmelo - *consigliere*
Tait G. Carlo - *consigliere*
Tonon Agostino - *consigliere*

SEZIONE DI PREDAZZO

Calendario gite:

Sul n. 1 del Bollettino SAT - I Trimestre è stato erroneamente stampato il calendario delle gite 1986.

Ad evitare spiacevoli contrattempi, riportiamo ora il calendario gite valido per il corrente anno:

Luglio

- 4/5 - **Alpi Carniche** ferrata «Piz Ciadènis» m. 2440. xxx C.G. *M.llo Giuseppe Farneti*
12 - **Gruppo delle Pale di San Martino** direttissima nord passo Travignolo m. 2938. xxxx C.G.: *Marco Dellagiacoma*
19 - **Inaugurazione chiesetta di Valmaggiore.**
19 - **Gruppo del Catinaccio** Grande traversata Scaleret Antermoja est, Catinaccio d'Antermoja nord/ovest). xxx C.G.: *Pino Gabrielli*
25/26 - **Alpi Venoste** (Alto Adige) Cima Orecchio di Lepre (Hasenöhrl) m. 3256, nevaio. xxx C.G.: *Erna Kainz - Gabrielli*

Agosto

- 2 - Gita con il C.T.G. «Lusia» di Predazzo nella **Catena dei Lagorai** Sentiero Don Battistin. x
2 - **Gruppo del Sella** ferrata «Piz da Lèc» m. 2910. xxx C.G.: *Paolo Ossi*
9 - **Gruppo del Puezz** ferrate dei «Pizzes da Cir» Gran Piz da Cir m. 2592 Piz da Cir ovest o 5° Piz m. 2552. xxx C.G.: *Giuseppe Camagna*
15/16 - **Giuseppe del Latemar** Ispezione al bivacco SAT «Attilio Sieff» segnaletica, escursioni nel Gruppo Latemar. xx C.G.: *Michele Gabrielli*

- 23 - **Catena del Padon** ferrata «delle Trincee». xxx C.G.: *Nicolino Gabrielli*
 30 - **Gruppo del Marmolada** Punta Penia m. 3344 ferrata «Cresta ovest». xxxx C.G.: *Gianfranco Bosin*

Settembre

- 6 - **Catena dei Lagorai** Cima Valon m. 2678, Col Giacià. xxx C.G.: *Marco Dellagiacoma*
 12/13 - **93° Congresso SAT a Rabbi** Inaugurazione rifugio «Silvio Dorigoni» in val di Saent.
 11/12/13 - **Monte Bianco** m. 4810 la più alta cima d'Europa, nevaio. xxxx CC.GG.: *Luigi Felicetti & Paolo Lorenzetti*
 20 - **Alpi Carniche** Cima Vallona, sentiero attrezzato «Corrado d'Ambross». xxx C.G.: *M.llo Giuseppe Farneti*
 27 - **Gita fra le marmotte e la Preistoria** Escursione in val di Fosse, Val Venosta. x C.G.: *Carlo Guadagnini*

Ottobre

- 18 - «**Torggelen**» in **Alto Adige** scampagnata con degustazione di castagne e vino nuovo in locale caratteristico tirolese. CC.GG.: *Erna Kainz - Gabrielli & Carlo Guadagnini*

Novembre - Dicembre

- in date da precisare:
 - Serate di diapositive
 - Ripristino segnaletica sentieri

- Castagnata e/o cena sociale
 - Assemblea Generale Ordinaria
 - Natale famiglia.

PONTE ARCHE «I giovani e la montagna»

Promossa dalla nostra Sezione, si è conclusa nei giorni scorsi la prima edizione del concorso «I giovani e la montagna», al quale hanno partecipato centoquaranta alunni dei Centri Scolastici di Comighello e di Campo Lomaso. L'attenzione e la disponibilità del Direttore Didattico e degli insegnanti dei suddetti centri, nonché l'impegno dimostrato dai concorrenti, lasciano ben sperare per le future edizioni del concorso.

A seguito del giudizio espresso dalla Commissione sugli elaborati, opportunamente coperti dall'anonimato, sono risultati vincitori i seguenti alunni:

Centro scolastico di Campo Lomaso: classe I: Malossini Luca; classe II: Giordani Silvia; classe III: Ferro Christian; classe IV: Franceschi Silvia; classe V: Bottesi Fanny.

Centro scolastico di Comighello: classe I: Mattana Ilaria; classe II: Frieri Annamaria; classe III: Riccadonna Samantha; classe IV: Bellotti Alessia; classe V: Masserdoni Roberto.

Ai concorrenti premiati sono state date le tessere della SAT con bollino 1987 ed inoltre pubblicazioni e dischi. A tutti i partecipanti sono state distribuite copie del Bollettino SAT.

BIBLIOTECA

Le edizioni LINT di Trieste hanno recentemente ripubblicato il volume «Dalla vita di un alpinista» di Julius Kugy, l'alpinista e scrittore triestino di fine '800, che esplorò sistematicamente le Alpi Giulie e le descrisse liricamente nei suoi scritti.

La più recente edizione del volume - capolavoro di Kugy ed una delle maggiori opere della letteratura alpina - risale al 1967 (ed Tamari) ed era esaurita.

Bene ha fatto, quindi, la LINT di Trieste a ripubblicarlo in veste elegante e ric-

camente illustrata, rendendo così possibile - soprattutto ai più giovani - rileggere questo «classico» della montagna, lirica ed appassionata testimonianza d'amore verso i monti.

Le pagine di Kugy - scrisse Ettore Cozzani - «non indicano direzioni, né collocano segnava: questo poeta cammina, gode, *canta: proprio canta!*» tanto è il palpito genuino che lo ispita. (c.r.)

J. KUGY: **Dalla vita di un alpinista** - ediz. LINT Trieste, 1987 - a L. 30.000.

GUIDA ALLE DOLOMITI DI BRENTA - 1°

*L'opera di Fabrizio Torchio ed Enzo Gardumi è stata
presentata nella Casa della S.A.T.
da Franco de Battaglia*



Un contributo indubbiamente valido ed interessante per la conoscenza delle Dolomiti di Brenta ci è stato dato recentemente da una nuova opera dedicata alla parte meridionale del gruppo: Tosa, Ambiez, Fracingli, Vallòn, Sabion-Tov e Ghez-Dalun.

Ne sono autori, per i testi, i disegni e le cartine schematiche, Fabrizio Torchio e per le fotografie Enzo Gardumi.

Il volume è stato pubblicato dalla Casa Editrice Panorama, che da anni sta svolgendo un'intensissima quanto apprezzabile attività editoriale, specificatamente rivolta alla geografia ed alla storia delle nostre valli e dei nostri monti.

La «Guida alle Dolomiti di Brenta - 1°», questo è il titolo del libro, costituisce una novità sia come formato che come esposizione di contenuto. Non è la solita «guida» da infilare nella tasca dello zaino, ma è un bel li-

bro, da leggere in casa e dal quale si potrà, di volta in volta, fotocopiare la pagina che interessa per averla con noi. per quanto riguarda il contenuto invece l'opera è suddivisa in dodici capitoli riferiti ad altrettante zone che vengono descritte secondo uno schema fisso: accessi, traversate, ascensioni, itinerari di grande interesse escursionistico.

Una formula nuova, che piace e che sicuramente gli autori seguiranno anche nel secondo volume a completamento dell'opera intrapresa.

Questa «Guida alle Dolomiti di Brenta» si rivolge principalmente agli escursionisti, a coloro che percorrono i sentieri e tutt'al più raggiungono cime di facile accesso. Fra le ascensioni descritte infatti troveremo solo le vette con difficoltà dell'ordine del I o II grado al massimo, ben diversa quindi dalla «guida» di Castiglioni e di Buscaini che è soprattutto

«manuale» per chi arrampica sui grandi itinerari in roccia.

Come guida all'escursione, il volume contiene descrizioni assai dettagliate sulla natura dei percorsi, sulla segnaletica, sui tempi, sulle difficoltà, indulgendo, giustamente, su quelle «raccomandazioni» atte a garantire un'escursione nella dovuta sicurezza e su quei richiami quanto mai appropriati per farci meglio apprezzare le bellezze della natura o la suggestione di un panorama.

Queste dunque le caratteristiche «tecniche» del volume, nel suo formato e nel suo

contenuto.

Al di là di queste, c'è da aggiungere che il volume di Gardumi e di Torchio non è solo da consultare, ma è da leggere e da guardare.

Gli Autori, nella intuibile fatica che si sono dovuti sobbarcare in tante minuziose ricognizioni sul terreno, hanno saputo cogliere aspetti e valori di questo ambiente maestoso esaltandoli nei testi e nelle foto. Non si sono limitati a «compilare» una guida, ma hanno saputo dare un'immagine del Brenta che è piena di fascino e di suggestivi richiami.

G.C.T.

LUTTI

RICORDO DI UGO REDOLFI

La SAT Alta Val di Sole ha perduto il 30 aprile u.s. uno dei suoi soci fondatori: il p.i. Ugo Redolfi di Mezzana.

Dopo aver lavorato alla diga di Pian Palù (Pejo) fu assunto dalla ICOS per la quale impiantò impianti industriali in varie regioni d'Italia, in Sudan e in Canada.

Assunto fra i dirigenti della grossa azienda, gli fu affidata la direzione techni-

ca di tutti i lavori in Belgio, dove rimase per una ventina d'anni.

Prese parte attiva alla Residenza nel Veneto, come partigiano combattente, incarcerato a Padova e ferito nei giorni della liberazione.

Era cognato del nostro presidente centrale, al quale esprimiamo i sensi del nostro cordoglio.

CELESTINO MARGONARI: UN UOMO ESEMPLARE, RIMPIANTO DA TUTTI

La scomparsa del prof. Celestino Margonari ha suscitato grande cordoglio anche nell'ambiente satino, al quale egli apparteneva come socio della Sezione di Mattarello.

Margonari era incondizionatamente amato da tutti.

Come uomo, come insegnante, come

esponente della vita politica e sociale della sua Terra, come alpino, egli fu sempre circondato dalla stima e dalla benevolenza dei suoi concittadini per le sue doti umane, fra cui la fede per gli ideali più nobili, la bontà e la rettitudine, per lui irrinunciabili regole di vita.

L'ultimo incontro ufficiale di Margo-

nari con il nostro sodalizio si era avuto in occasione della cerimonia del giuramento degli alpini del battaglione «Edo- lo», in piazza del Duomo a Trento, quando egli, come presidente della Sezione A.N.A., aveva donato alla S.A.T. la bandiera tricolore.

«Un grazie alla SAT» egli aveva allora detto «per aver tenuto a battesimo la na-

scente sezione ANA, ospitando in casa sua le prime riunioni del nostro Comitato Costitutivo e concedendole poi una parte della propria sede in via San Pietro».

«Né possiamo dimenticare» aveva aggiunto «i legami fra le due associazioni che, pur con compiti diversi ed autonomi, avevano all'inizio gli stessi dirigenti e molti degli stessi soci».

LUTTO A DIMARO PER LA SCOMPARSA DI BRUNO BARBACOVÌ

È deceduto il 6 febbraio dopo lunga malattia, all'età di 80 anni, il nostro socio benemerito dott. Bruno Barbacovi che, nell'ormai lontano 1953, era stato uno fra i tre fondatori della nostra sezione.

Era nato a Lavarone nel 1906, dove il padre, Guido, esercitava le mansioni di medico condotto.

Successivamente la famiglia si era trasferita a Malé e nel 1937 Bruno Barbacovi, che nel frattempo aveva completato gli studi laureandosi in medicina, vinceva il concorso per la condotta medica di Dimaro.

Qui prestava servizio ininterrottamente per 36 anni e cioè fino al 1973, quando andava in pensione.

Nello svolgimento della sua attività professionale dimostrò una valida preparazione, profondo senso di umanità e di generosità.

Fu il primo presidente della nostra sezione e fu particolarmente attivo quando nell'anno mariano 1954 la SAT di Dimaro decise di erigere sulla cima Nana un cippo per collocarvi una statua della Madonna.

Alla vedova e ai figli le condoglianze degli amici satini.

Amedeo Comini





CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI"

Caro Socio,

desidero comunicarLe che il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» (Via Giardino 39 - Monte dei Cappuccini - Torino) offre particolari condizioni di visita ai soci del Club Alpino Italiano (prenotazione telefonica per gruppi nel seguente orario di segreteria: ore 9,00-12,00 / 15,00-17,00 - telefono 011/68.87.37).

Il Museo è suddiviso in due settori distinti:

— il piano terra è dedicato agli aspetti ambientali e naturalistici della montagna, alle sue tradizioni, arte e trasformazione tecnologica:

sala 1 Documentazione Museo	sala 8 Archeologia - Architettura
sala 2 Documentazione Museo	sala 9 Usi - Costumi
sala 3 Montagna - Natura	sala 10 Arte
sala 4 Glaciologia - Geologia	sala 11 Tecnologia
sala 5 Fauna	sala 12 Turismo - Sport
sala 6 Flora - Vegetazione	sala 13 Arte - Alpinismo
sala 7 Parchi - Ecologia	

— Il primo piano riguarda la pratica alpinistica della montagna nelle sue varie manifestazioni storiche esplorative e sportive:

sala 14 Bivacco	sala 18 Materiali - Tecnica Alpinistica
sala 15 Storia Alpinismo - Club Alpino - Spedizioni Polari	sala 19 Speleologia
sala 16 Spedizioni Extraeuropee	sala 20 Soccorso Alpino - Servizi Civili
sala 17 Gruppi Montuosi - Rifugi - Bivacchi Alpini	sala 21 Centro di Documentazione
	sala 22 Arte - Alpinismo

Al secondo piano è collocata La Vedetta Alpina:

sala 23 Vedetta Alpina

— Il Museo allestisce, in appositi locali, importanti mostre collegate alle tematiche montane, di tali manifestazioni viene data periodica comunicazione attraverso la stampa:

·sale 24-35 Sale Mostre Temporanee

All'interno del Museo funzionano inoltre: una sala video con programmazioni relative alla montagna, e per le consultazioni specifiche un Centro Documentazione, il Cisdas del Cai e una Cineteca Storica.

Il Museo è aperto ogni giorno dell'anno, comprese tutte le festività, con il seguente orario:

sabato, domenica e lunedì 9,00-12,30 / 14,45-19,15

da martedì a venerdì 8,30-19,15

La Biglietteria chiude quindici minuti prima del termine di visita.

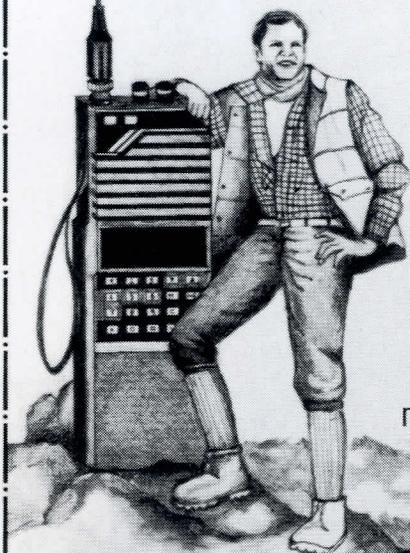
Il costo dei biglietti ridotti per i soci del Club Alpino Italiano è di Lire 1.500.

Presso la biglietteria sono in vendita i volumi di catalogo del Museo e delle Mostre.

Sono sicuro che la nostra proposta desterà il Suo interesse, con i migliori saluti.

il direttore
Aldo Audisio

solì ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

A&D PATELLI

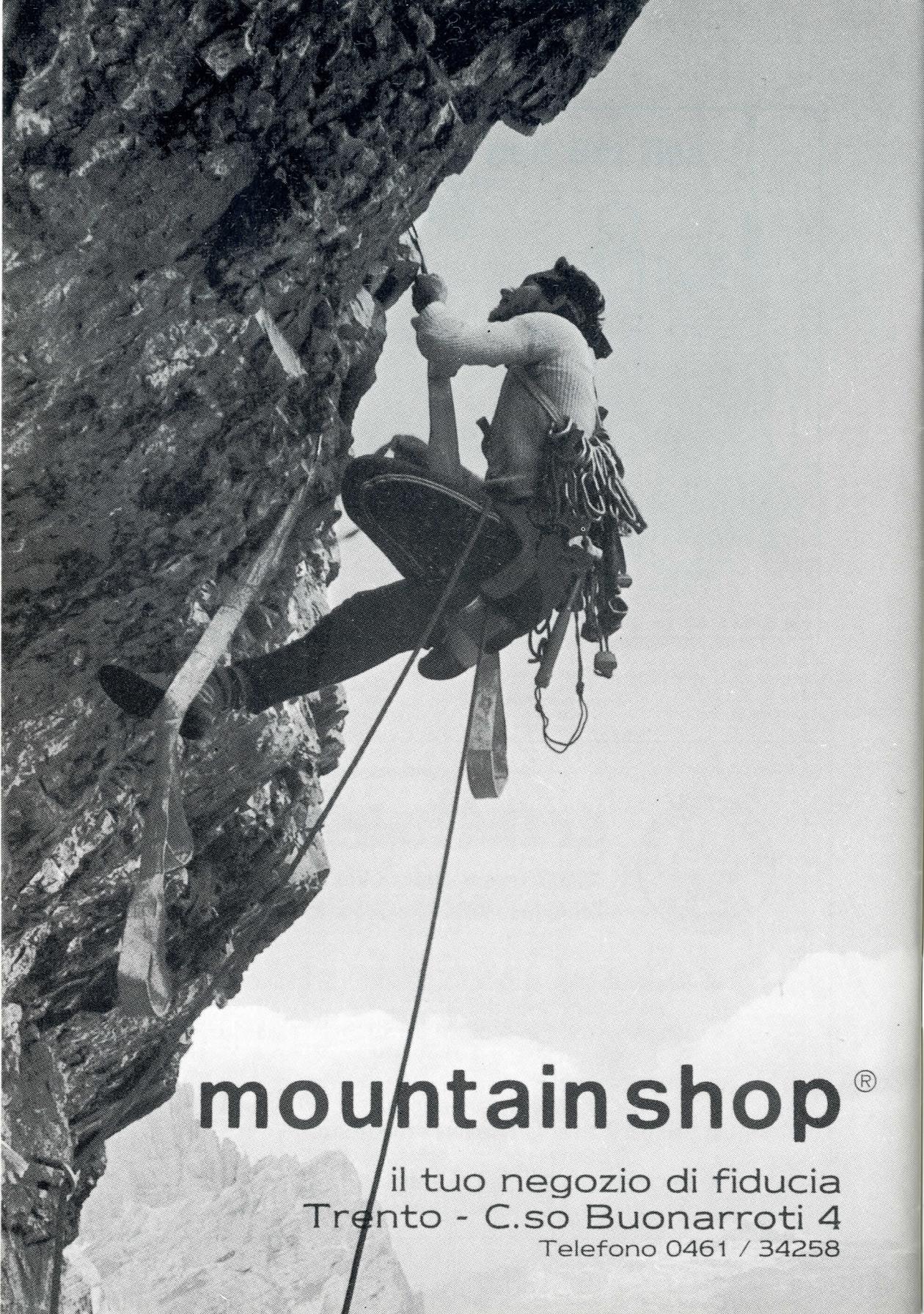


grand hotel trento

38100 Trento - Italy - Via Alfieri, 1

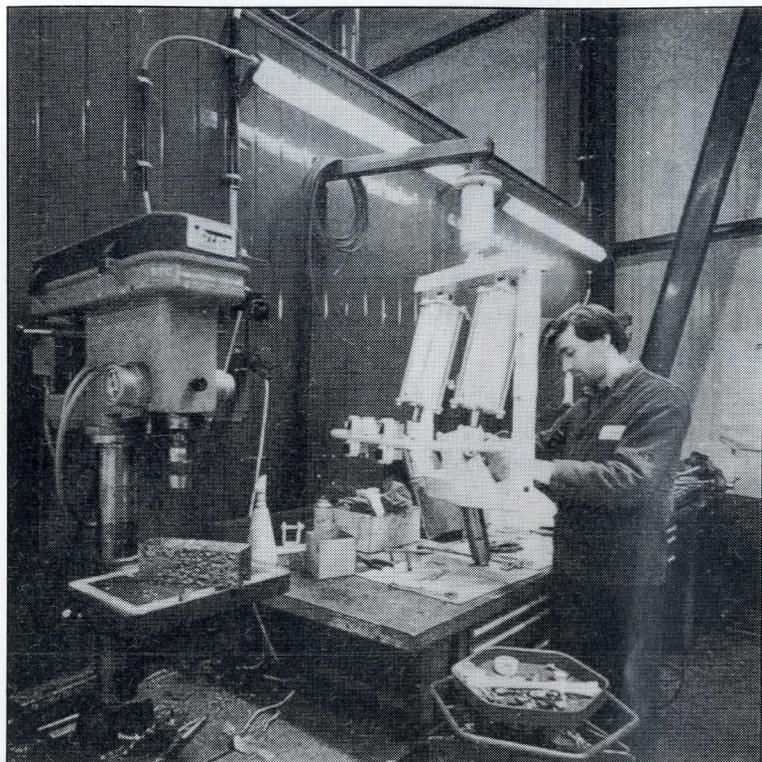
Tel (0461) 981010 - Telex 401335

- Albergo di prima categoria nel centro della città di fronte alla stazione, 1 km dall'Autostrada
- 100 stanze con bagno, doccia, servizi interni e telefono
- TV, Frigobar e radio
- Aria condizionata
- Ascensori, Ristorante, Bar Americano
- Sale per banchetti, conferenze e congressi da 20 a 300 persone
- Parcheggio privato, giardino e terrazzo



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258



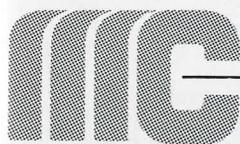
B4

Artigianato. Migliorare per continuare.

La tradizione e l'originalità del prodotto non bastano. L'artigiano oggi fa i conti con i nuovi processi produttivi, con il merca-

to: anche se è piccolo deve pensare in grande. Acquistare o costruire un laboratorio, ampliarlo, rinnovare il macchinario sono i

suoi problemi e l'impegno nostro a risolverli. Con finanziamenti fino al 70% della spesa, per 10 anni, a tasso agevolato.



Mediocredito Trentino - Alto Adige
Investitionsbank Trentino - Südtirol

Il necessario impulso per l'economia regionale

MIGLIORA IL RENDIMENTO DEI TUOI RISPARMI

Forme particolari di risparmio

RENDIMESE

(marzo 1987)

	tasso	9,00%	lordo
Liquidazione interessi mensile	rendimento effettivo	9,40%	lordo circa

RENDITRE

	tasso	9,00%	lordo
Liquidazione interessi trimestrale	rendimento effettivo	9,30%	lordo circa

Certificati di deposito

RENDITRE

Certificato a tre mesi	tasso	10,00%	lordo
Tagli da 100 milioni e oltre	rendimento effettivo	10,40%	lordo circa
Tagli da 1 miliardo e oltre	tasso	10,00%	lordo
	rendimento effettivo	10,40%	lordo circa

RENDISEI

Certificato a sei mesi minimo 1 milione	tasso	9,50%	
	rendimento effettivo	9,70%	lordo circa

RENDIDODICI

Certificato a dodici mesi minimo 1 milione	tasso	9,50%	lordo
---	-------	--------------	-------

Servizio finanziario titoli: BOT e CCT in sottoscrizione e compravendita

Gestione Patrimoni Mobiliari: il portafoglio titoli viene gestito dalla banca per conto del cliente con lo scopo di ottimizzare il rendimento

Fondi Comuni in collocamento

Capitalgest	bilanciato
Capitalfit	bilanciato
Rendifit	obbligazionario

**BANCA
CALDERARI**

Sede: Trento - Palazzo Tabarelli Via Oss Mazzurana 63
Telefono 0461/961935 - Telex 400560 CABANK I
Agenzia Centro Europa - Tel. 0461/962475
Filiali: Rovereto - C.so Rosmini ang. Via Paoli - Telefono 0464/30030
Brennero - Telefono 0472/61234

Di prossima apertura la filiale di Bolzano